



Primo piano Il Coronavirus

Ieri la Giornata mondiale

*Il turismo sconta la crisi più nera
In 6 mesi persi 440 milioni di arrivi*

Non c'è stato mai un momento di crisi come questo per il turismo, di sicuro negli ultimi 40 anni. E cioè da quando l'Onu ha deciso che il 27 settembre sarebbe stata celebrata la Giornata Mondiale del turismo. In tutto il mondo, gli arrivi dei turisti internazionali - secondo l'Unwto,

l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di turismo - sono crollati del 93% a giugno rispetto allo stesso mese del 2019. Nella prima metà del 2020 si è registrato un calo complessivo del 65% con una perdita di 440 milioni di arrivi internazionali e circa 460 miliardi di dollari di entrate.

La pandemia non arretra Il mondo verso 1 milione di morti per il Covid-19

La malattia. Sono 998.000 le persone uccise dalla fine del 2019. Quasi 33 milioni i casi di infezione. La proposta dei premi Nobel: «Il lockdown dell'Avvento per il Natale»

ROMA

SALVATORE LUSSU

Il coronavirus ha ormai raggiunto la soglia - anche psicologica - del milione di morti nel mondo. Una cifra che avvicina questa epidemia alle dimensioni dell'influenza asiatica, che nel 1957-58 fece 1,1 milioni di morti, anche se resta per fortuna ancora molto lontana dai 50 milioni di decessi provocati dalla spagnola nel 1918-19. Si parla sempre di vittime ufficiali, perché il numero in realtà potrebbe essere più alto per la difficoltà, soprattutto in alcune aree del mondo, di identificare con esattezza tutte le morti per il Covid-19. Di sicuro, sono almeno 998.000 le persone uccise dal virus da quando l'epidemia è emersa in Cina alla fine dell'anno scorso. Quasi 33 milioni i casi di infezione. Gli Stati Uniti restano il Paese più colpito sia in termini di decessi che di casi, con quasi 205.000 morti. Seguono il Brasile e l'India, che continua a macinare numeri elevati, con oltre 88.000 nuovi casi in 24 ore, e più di 1.100 decessi in un giorno. Anche gran parte d'Europa resta al-

le prese con i picchi della seconda ondata che sta investendo numerosi Paesi, intorno all'Italia. Dopo le conseguenze dei viaggi estivi, con le relative polemiche sulla gestione della movida, con l'attenzione è tutta puntata sugli effetti della riapertura delle scuole e l'arrivo dei primi freddi. In Francia un terzo dei cluster riguarda proprio gli istituti dei vari gradi e le università, dove si contano 285 focolai, il 32% degli 899 registrati. Secondo l'ultimo bollettino settimanale della sanità pubblica francese, per la prima volta il mondo della scuola precede quello delle aziende, dove sono 195 i focolai attivi, seguiti dalle strutture sanitarie, con 97 cluster tenuti sotto osservazione. Oltretutto, per far fronte alla recrudescenza dell'epidemia - che da giorni viaggia intorno ai 15.000 nuovi casi quotidiani - c'è anche chi propone un «lockdown d'Avvento», dall'1 al 20 dicembre, per salvare il Natale consentendo alle famiglie di riunirsi e limitare allo stesso tempo i danni all'economia e alle scuole. L'idea è stata proposta alle autorità francesi da due economi-

sti vincitori del premio Nobel, Esther Duflo e Abhijit Banerjee: le persone, secondo la coppia di studiosi, potrebbero essere incoraggiate a fare gli acquisti natalizi a novembre e questo bloccherebbe di cancellare del tutto il Natale e l'eventualità di dover imporre un lockdown più severo più avanti, se le festività di fine anno dovessero innescare un'ondata di infezioni ancora peggiore di quella in corso. La prospettiva di essere costretti a un'altra quarantena, più o meno rigida, o di assistere a una nuova serie di limitazioni alle libertà delle persone, sembra incontrare una crescente opposizione tra molti cittadini in diversi Paesi, dove si moltiplicano le manifestazioni di piazza contro le autorità. Dopo il sit-in di sabato a Londra, con migliaia di persone a Trafalgar Square, sono stati i madrilani a scendere nuovamente nelle strade per protestare contro il blocco parziale imposto in diversi quartieri della capitale spagnola e della sua regione per frenare i contagi. Dal 21 settembre circa 850.000 persone sono state confinate nelle loro



Studenti cinesi all'università di Wuhan. ANSA/AFI

zone e non possono allontanarsi se non per motivi di lavoro, scolastici o medici, anche se possono circolare liberamente all'interno. Nell'ottovolante che tra i vari continenti vede alternarsi da mesi ondate di emergenza e periodi di relativa tran-

quillità, c'è anche chi in questa fase può tirare un po' il fiato. È il caso di Melbourne, in Australia: nello Stato di Victoria è stato revocato il coprifuoco notturno che era stato imposto quasi due mesi fa per contrastare la seconda impennata del virus. Anche

qui nei giorni scorsi c'erano state manifestazioni contro le restrizioni, sfociate in disordini e scontri con la polizia. Un copione di stop-and-go che sembra destinato a ripetersi nei prossimi mesi in giro per il mondo, in attesa dell'agognato vaccino.

Italia, malati in lento aumento e crescono i piccoli lockdown

La situazione

Per il viceministro Sileri il sistema non è sotto pressione. De Luca vuole test obbligatori nell'aeroporto di Napoli

ROMA

LUCA LAIOLO

Per il viceministro della Salute Roberto Sileri «in Italia i casi di Covid aumentano molto lentamente e la nostra situazione è migliore rispetto agli altri paesi europei», al sistema non è sotto pressione», assicura l'esperto M5s. I numeri sembrano dargli ragione - ieri i contagi erano sotto quota 1.800, ma con circa 17mila tamponi in meno sabato, e 17 vittime come il giorno precedente -, eppure si affacciano le chiusure a livello locale, piccoli lockdown come in alcuni paesi del Nord, in Sardegna. E il presidente della



Operatori sanitari effettuano i tamponi dei test per il Coronavirus. ANSA

Campania Vincenzo De Luca, che ha minacciato una quarantena generalizzata se la curva continua a salire, impone test obbligatori all'aeroporto di Napoli per chi torna dall'estero. Dal bollettino del ministero della Salute emerge che si sono registrati 1.766 nuovi casi nelle ultime 24 ore, a fronte dei 1.869 di sabato. I morti di coronavirus con quelli di ieri sono un totale di 35.835.

Il numero complessivo dei contagiati, comprese vittime e guariti, sale a 309.870. Solo la Valle d'Aosta fa registrare zero nuovi casi. Gli attualmente positivi sono 1.025 in più rispetto a sabato, i dimessi e guariti 724 in più. I pazienti in terapia intensiva sono 7 in più per un totale di 254 (secondo il viceministro Sileri però anche i ricoveri in rianimazione «aumentano molto lenta-

mente, sono ancora pochi»). I ricoverati con sintomi salgono a 2.846 (+100), le persone in isolamento domiciliare sono ora 46.518 (+918). Tra le regioni con nuovi casi in testa la Campania con 245, poi Lombardia 216, Lazio 181, spicca la Sardegna che ne fa registrare 139 in più. E proprio nell'isola, passata da Covid free virtuale all'estate angosciata dei positivi della movida, si susseguono le chiusure a livello locale. Dopo Orune, il paese di 2.300 abitanti in semi-lockdown per l'impennata di infetti, nel Nuorese ora a preoccupare è Gavoi, comune poco più grande, che ieri ha registrato 12 nuovi positivi, che diventano in totale 27. Troppi per il sindaco Giovanni Cugusi che ha prospettato la possibilità di un semi-lockdown. Sarebbe il terzo comune in Sardegna a subire pesanti restrizioni: oltre a Orune, c'è Adomiggio nell'Oriстано. Intanto sul fronte del vaccino potrebbe esserci la Borsa nel futuro della Irbm, l'azienda italiana che sta sviluppando il rimedio anti-Covid con l'Istituto Jenner dell'Università di Oxford e la britannica AstraZeneca.

Nelle scuole sono già 500 i casi di contagio del virus

Il monitoraggio

Il ministero chiede ai presidi di aggiornare i dati. Entro ottobre c'è chi se li è fatti da solo

ROMA

Sono circa 400mila i banchi monoposto ordinati con il bando predisposto dal Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri arrivati finora alle scuole (gli istituti ne attendono in tutto due milioni e mezzo entro fine ottobre), e c'è un istituto, il «Marco Tullio Cicerone» di Sala Consilina, nel Salernitano, dove sono stati costruiti nel laboratorio interno della struttura scolastica una sessantina di banchi monouse. Altri ne saranno realizzati a breve. «Le lezioni sono iniziate lo scorso 24 settembre - ha spiegato la dirigente scolastica, Antonella Vairo - e per garantirne la regolarità abbiamo pensato di costruire da soli i ban-

chi». Intanto nelle scuole aumentano i casi di Covid: sono 534 gli istituti che hanno registrato almeno un caso, nelle scuole superiori la gran parte (31,5%), nel 74,7% dei casi i positivi sono gli studenti, solo nel 12,5% i docenti e il ministero ha deciso di monitorare più da vicino i numeri inviando ai presidi una circolare in cui si chiede di rilevare, da oggi, su un apposita funzione su un portale, la situazione relativa a eventuali contagi nei loro istituti, riferendo anche quanto avvenuto nelle due settimane precedenti, dal 14 settembre quindi. Per Marcello Pacifico di Anief «sarebbe stato opportuno allargare l'iniziativa alla conoscenza di più parametri, come lo stato dell'arte sulla consegna dei banchi, la nomina dei supplenti annuali e dei contratti per assicurare i docenti-Covid, oltre che la presenza accertata dai medici competenti di lavoratori fragili».



Governo I nodi

Studio Confesercenti

Allarme per le famiglie, -1.257 euro I sostegni dello Stato non bastano

Cig, bonus e sostegni fiscali «non bastano a mettere al riparo i redditi degli italiani dalla tempesta Covid. E, nonostante la mole di aiuti introdotta dallo Stato, alla fine dell'anno le famiglie si troveranno a perdere ciascuna in media -1.257 euro, per un totale di 32 miliardi di euro di redditi

annuali, bruciati dall'emergenza sanitaria e dal conseguente rallentamento economico». A calcolarlo è l'Ufficio Economico Confesercenti, sulla base di elaborazioni condotte su dati Istat. Svinces e Sng. Il calo dei redditi riguarda in primis l'Emilia Romagna, poi Marche e Piemonte.

Visco «benedice» il Mes ma c'è lo scoglio 5s

Le risorse europee. Conte punta sul Recovery fund e avverte che il Paese si gioca la credibilità, il governatore spiega che ci sono solo vantaggi dai fondi per la sanità. Il Pd fa pressing sugli alleati. Slitta la nota di aggiornamento al Def

ROMA

GIANPAOLO CRASSI

Mentre la maggioranza cercava faticosamente di mantenersi in surplace, è arrivata la spinta del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che sul Mes non ha dubbi: «Da un punto di vista economico, ha solamente vantaggi». Non è una posizione politica. Ma pesa sui rapporti di governo, perché il Mes piace a tutti gli alleati, meno che al M5s. Per questo il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, non si è mai espresso direttamente, rinviando la decisione a un dibattito in Parlamento. L'uso dei miliardi in arrivo dall'Europa col Recovery Fund - e magari col Mes - sarà un nuovo test della verità. «Ne va della credibilità di questo governo e di tutto il sistema Paese - ha riconosciuto Conte - Non possiamo fallire su questo progetto». Il Mes ammonta a 36 miliardi, il Recovery a 209. Eppure, per la tenuta della maggioranza il primo vale di più. Il Pd è schierato al gran completo sul fronte del Sì. All'attacco c'è il segretario, Nicola Zingaretti. Ma preme anche il presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini: «Ho il massimo rispetto per le fibrillazioni di tutti - ha detto al Corriere -, ma come si fa a rinunciare a 36 miliardi di euro?». Le «fibrillazioni di tutti» sono quelle del M5s. E non sembrano in via di soluzione. Anche Davide Casaleggio si è fatto vivo sul blog per rivendicare il ruolo del progetto Rousseau, «cuore pulsante del Movimento. Aspettare che gli amici si plichino con gli Stati generali Stelle non è possibile. Il percorso inizierà subito, con un incontro a ore fra i ministri e il capo politico, Vito Crimi, in un luogo che vorrebbero rimanere segreto. Ma al Fatto Quotidiano, il Guardasigilli Alfonso Bonafede ha detto che gli Stati generali si



Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ANSA

Il premier non si è mai espresso in modo netto rinviando la scelta al Parlamento

Il Meccanismo di stabilità ammonta a 36 miliardi, e il Recovery fund a 209 miliardi

dovranno chiudere «al massimo in un mese e mezzo». Sono tempi troppo lunghi per il Mes. Il governo deve iniziare a dire cosa farà con i miliardi dell'Europa già con la Nafel (la nota di aggiornamento al documento di economia e finanza), che sarebbe dovuta arrivare a inizio settimana ma che slitterà di qualche giorno (punto di caduta probabile il 30), magari anche di più. Per il governatore di Banitalia, l'unico «problema» del Mes è lo stigma, cioè la brutta impressione che potrebbe fare sugli investitori un Paese che fa ricorso a aiuti

esterni. Però, ha spiegato, è anche vero che se lo Stato mostra di saper usare bene quei fondi «ha maggiori facilità di raccolta sul mercato». Per il resto, il Mes «si può utilizzare per uno scopo specifico, interventi in campo sanitario, e senza condizionalità. È un prestito a condizioni migliori di quelle del mercato e per un periodo prolungato». Il M5s non ha reagito alla spinta di Visco. È rimasto silente. Anche il Pd non ha fatto pesare l'endorsement del governatore. Si sono fatte sentire le opposizioni. La Lega, che è contraria al Mes, ha schie-

rato Alberto Bagnai: Visco fa «propaganda spicciola per indirizzare la politica nazionale su una strada palesemente sbagliata». Per Forza Italia, che è favorevole, Marisatella Gelmini ha invitato Conte a «prendere posizione». Visco non ha voluto scendere nella platea dei molti che danno consigli al governo sul Recovery. Però ha «identificato i ritardi» del Paese, chiedendo di «operare sul basso livello di istruzione» e di «recuperare il gap sulla ricerca». «Questi 209 miliardi li dovremo spendere bene» ha detto Luigi Di Maio.

Inps e il caso stipendio

Tridico si difende ma monta la polemica

«Attaccano me per colpire il governo». Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, sulla gratificazione per l'articolo di Repubblica che svelava il raddoppio del suo stipendio, si rivolge proprio al quotidiano romano per difendersi dalle critiche e dagli attacchi che anche ieri non accennavano a diminuire. Ma, assicura in una lettera, «tutto l'articolo ruota intorno a due falsi: uno, quello sulla retroattività dell'aumento di stipendio. E il secondo è sul suo coinvolgimento nella decisione poiché «non è nei poteri del presidente o di qualsiasi altro organo dell'Istituto di esprimersi sui compensi». Argomenti che Tridico ribadisce anche in un colloquio con La Stampa in cui alla ponderazione della penna sostituisce lo sfogo delle parole di chi si sente «infangato: finora mi hanno colpito per la mia attività professionale, adesso invece mi attaccano anche sul piano personale e questo mi ferisce e mi addolora». Addolora soprattutto quel sospetto di essersi approfittato della sua posizione per ottenere, in piena emergenza covid, uno stipendio «d'oro». «Nello Stato - osserva però Tridico - i dirigenti di seconda fascia prendono 150 mila euro, quelli di prima fascia 200 mila. Il presidente dell'Inps, fino adesso, 60 mila euro, ma chi cosa stiamo parlando?». «Il provvedimento che aumenta lo stipendio del Presidente Inps sarebbe stato deciso dal Ministero del Lavoro guidato da Di Maio con una lettera del giugno 2019 indirizzata alla leader di Fdi, Giorgia Meloni. 15 Stelle gridano alla «fake news».

OPEL SOLO DA OPEL CONTINUA LA SUPER ROTTAMAZIONE

FLASH DAYS

FINO A 9.000€ DI VANTAGGI.

Consumi Gruppo Opel: consumi ciclo combinato (litri/100 km) da 3,3 a 9,8. Emissioni CO2 (g/km)

AUTOMAX
L'efficienza con il marchio Opel

COMO
Via Canturina, 69
OLGIATE C.SCO
Via Boscone, 1

CANTÙ
Viale Lombardia, 67
ERBA
Via Alserio, 1

automaxspa.it
f i y t YouTube



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2020



IMPRESSE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

CRESCITA E DIGITALE VINCENTI «IDENTITÀ E FATTORE UMANO»

Adriano De Zordi, consigliere delegato di Bennet, 73 ipermercati, 8 mila dipendenti e nuove acquisizioni
Entro fine anno 45 punti per ritirare la spesa online. Clienti: qualità del servizio. Lavoratori: formazione e tutele

MARILENA LUALDI

La crescita per Bennet continua, anche attraverso quest'anno così drammatico per il mondo e per l'economia. L'ha affrontato con la forza della sua identità, delle sue risorse umane e della strategia intrapresa. Ne parliamo con Adriano De Zordi, consigliere delegato della società leader nel settore degli ipermercati e dei centri commerciali con sedi in tutto il Nord Italia. Bennet nasce nei primi anni '60 da una visione di Enzo Ratti. Con le ultime acquisizioni arriverà a 73 ipermercati e superstore e 45 punti di ritiro Bennet Drive entro fine anno, con una superficie di vendita complessiva di oltre 350 mila metri quadrati, circa 8 mila dipendenti e 50 gallerie commerciali di proprietà con oltre 1.250 negozi al proprio interno.

La vostra crescita non si arresta: avete appena aperto l'ex ipermercato Auchan di Marzora, il quinto punto vendita di quelli da voi appena acquisiti a riaprire al pubblico, dopo il rebranding. Proseguirà con lo stesso ritmo?

La nostra linea strategica è ed è sempre stata improntata allo sviluppo e alla crescita, che stiamo realizzando attraverso dei filoni. In primo luogo, le acquisizioni che stiamo facendo: non dimentichiamo che siamo partiti con Bagnolo Cremasco, non ci siamo fermati neanche durante il lockdown dove c'è stata la valutazione di un cluster di punti di vendita che provenivano da Margherita Distribuzione, fino ad arrivare a nove punti di vendita in totale. Rappresenta una crescita organica e strategica con acquisizioni di punti di vendita all'interno dei nostri bacini e che sono nostro riferimento come formato. Chiaramente, saranno oggetto di un rebranding, a brevissimo termine; in quelli già aperti è già stato eseguito. Gli altri quattro saranno aperti entro la fine di ottobre. Questo in un formato ipermercato Bennet con metratura già ridotta, sui 5.000-5.500 metri di superficie vendita, inserimento della nostra offerta commerciale e nostro concetto di omnicanalità: drive ovvero punto di ritiro della spesa ordinata da casa e laddove ritenuta strategicamente importante la consegna a domicilio.

Oggi il food sembra l'unico a resistere alla crisi. È così secondo lei?



Adriano De Zordi, consigliere delegato di Bennet, fondato a Como a inizio anni '60

Noi in tutti i punti vendita inseriamo la parte food molto orientata al fresco al massimo e una no food, che ancora rappresenta un elemento caratterizzante della nostra offerta. Sarà una linea che continuerà a esistere con una caratteristica promozionale e stagionale molto aggressiva.

Quanto si sta estendendo il servizio drive e consegna a domicilio?

A oggi ci riteniamo il leader del mercato nel cosiddetto drive o click and collect, la spesa ordinata da casa o in remoto e ritirata nelle fasce d'orario di vendita. Siamo a 41 punti e arriveremo a 45 entro fine anno. Poi la consegna a domicilio: è una linea che stiamo sviluppando. Abbiamo già due bacini serviti e stiamo di ampliare il servizio. Tutto questo rappresenta un obiettivo di crescita per noi che dovrebbe portarci nel breve tempo, a fine dell'anno prossimo, ad arrivare ai 2 miliardi di fatturato.

Quanto è accaduto, ha accelerato nei vostri piani questi canali?

Sicuramente ciò che è successo, legato alla pandemia, ha accelerato in maniera sostanziale un trend già ampiamente visibile. Che non è tanto fare la spesa solo con il canale digitale,

ma anche con questo strumento. Il nostro cliente vuole sempre più la omnicanalità. Nel periodo della pandemia era il più comodo e a volte anche l'unico, per cui rappresentava una scelta obbligata. Quando poi è venuto meno il lockdown, il cliente è tornato anche a fare la spesa tramite il fisico. Ma il trend digitale resta sostenuto. Nel periodo del lockdown abbiamo avuto delle spese che erano il doppio, se non a volte il triplo di quella normale, con

punte anche ulteriori. Questo ha portato a un potenziamento tecnologico e commerciale, con il rilascio della nuova piattaforma a breve per aiutare il cliente a fare la spesa agevolata.

Quanto ha contato anche l'identità, quindi un fattore decisamente umano, ad affrontare questo periodo?

Noi crediamo che creare un forte rapporto di fiducia attraverso principi e linee ben rico-

nosciuti dal cliente sia fondamentale. Le statistiche ci dicono che Bennet è fedele al marchio per l'80% dei casi, numero significativo. Sviluppiamo politiche commerciali che vanno dal nostro programma fedeltà a promozioni mirate specifiche. Tutto questo si abbina alla convenienza e alla qualità, che non devono mai mancare.

Il personale fa parte anche di questa identità, dell'importanza del fattore umano. Voi avete sempre mantenuto il livello occupazionale nei punti rilevati, ad esempio, no?

Sì, tutti i punti vendita acquisiti abbiamo mantenuto l'organico preesistente, sì, alle stesse condizioni contrattuali. Importante soprattutto in un momento in cui l'aspetto occupazionale rappresenta una criticità generale: parliamo di più di 850 persone. Noi crediamo molto nella formazione delle persone, poi. In questo senso abbiamo programmi sia sul digitale, sia su altri percorsi specifici: dell'incidenza delle ore di formazione (più di 20 mila) facciamo un vanto. Così come abbiamo effettuato una forte componente di smart working: durante il lockdown la sede di Montano Lucino lavorava così per dare la migliore offerta possibile. Non si è fermato dunque l'ipermercato, né gli uffici. Adesso ci siamo riparametrati, però siamo al 50% di smart working. Ci viene riconosciuto e apprezzato, ed è un nuovo paradigma di lavoro.

Spingiamo lo sguardo ancora oltre il 2020? Con la vostra strategia a lungo raggio?

La nostra linea strategica è sicuramente improntata alla crescita. Il mercato della grande distribuzione impone un raggiungimento di volumi importanti, per realizzare sinergie, quindi la crescita è un fattore di successo. Dev'essere sostenibile e legata a quelli che sono i valori. Siamo pronti nella valutazione di qualsiasi opportunità che ci offre il mercato, mettendoci tutta l'anima e tutta la competenza.

Torniamo apparentemente indietro: quali sono i momenti della pandemia che più ricorda e vi hanno lasciato un'impronta importante, anche per il futuro?

Mi ricordo la terza settimana di febbraio, con i primi casi in aree in cui eravamo anche presenti. Nel primo weekend, ci siamo messi subito, emettendo procedure che in parte segui-

vano i protocolli a livello ministeriale e in parte venivano da noi studiate internamente. Si basavano su due filoni. Il primo, la salvaguardia della salute dei dipendenti, che non hanno lesinato alcuno sforzo, consideravano quasi una missione star al posto di lavoro e meritano un plauso. Possiamo dire che siamo venuti prima noi della certificazione degli enti, in qualche caso, sulla sicurezza. Teniamo presente che gran parte delle disposizioni avvenivano alla sera tardi e dovevano essere attuate alle sei di mattina. Questo periodo non ci ha scoraggiato, ma ci ha dato più carica. L'altro filone era quello relativo al cliente, non fargli mai mancare il servizio: anche a livello di logistica, quando mancavano farina, lievito o uova, cercavamo di fare il più possibile. Infatti non sono venuti meno.

C'è stata una collaborazione, un servizio a favore della comunità?

Ad esempio con aiuti alle famiglie bisognose o la consegna a domicilio fuori dalle aree dove già si svolgeva, anche a Como stessa? Sì, abbiamo operato tutta una serie di iniziative, dal creare linee preferenziali al metterci a disposizione di enti che avevano bisogno. Siamo stati coloro che hanno fornito anche un extracosto se richiesto. Noi abbiamo questa visione di forte connessione con il tessuto sociale e le istituzioni del territorio, quindi di collaborazione massima in periodi di forte criticità.

Guarda con ottimismo, nonostante la drammaticità del periodo presente, al futuro?

Se non ci fosse la volontà di imporsi, un ottimismo sulla capacità di uscire da determinate situazioni e di voler crescere, non avremmo compiuto queste operazioni e non avremmo in mente i programmi di sviluppo che abbiamo. Un plauso va alla proprietà di Bennet per il coraggio imprenditoriale e la forza che esprime nel voler imporre a tutti i manager e gli operatori questo desiderio di crescita. L'italiano è abituato a superare i periodi di crisi e avere le idee chiare sulle proprie modalità di sviluppo è un fattore importante di sicurezza. Siamo un'azienda italiana e vendiamo in gran parte prodotti se non a chilometro zero, italiani. Tutti insieme dovremo farcela: noi che rappresentiamo l'offerta e i consumatori che rappresentano la domanda.

LA SCHEDA

La strategia e le persone



Lo sviluppo
73 ipermercati e superstore
Con le ultime acquisizioni Bennet arriverà a 73 ipermercati e superstore, con una superficie di vendita complessiva di oltre 350 mila metri quadrati, circa 8 mila dipendenti e 50 gallerie commerciali di proprietà con oltre 1.250 negozi al proprio interno.



I dipendenti
850 ingressi
850 persone sono entrate in Bennet con le acquisizioni delle ultime settimane. L'azienda punta forte sulla formazione (20 mila ore dedicate) e nel periodo del lockdown ha riorganizzato il personale d'ufficio implementando lo smart working.



II

Imprenditori 4.0

Come costruire un percorso solido

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2020

DAL PROGETTO ALL'IMPRESA LABORATORIO PER STARTUP

Il progetto C.Lab, una sinergia di Liuc e ComoNext fa incontrare università e aziende sull'innovazione
Il rettore Visconti: «È la risposta al cambiamento»
L'iniziativa coinvolge le aree di Como, Varese e Milano

GUIDO LOMBARDI

Il progetto C.Lab, ossia "contamination lab", realizzato dall'Innovation Hub ComoNext con Liuc - Università Cattaneo è stato al centro di un confronto online in diretta venerdì scorso sui canali digitali dell'università di Castellanza. C.Lab, come hanno spiegato i relatori dell'incontro, è uno spazio rivolto agli studenti di Economia e di Ingegneria finalizzato a sostenere nello sviluppo delle loro attitudini imprenditoriali.

Spazio di confronto e supporto
Si tratta sostanzialmente di un luogo di incontro fra università e imprese, per inserire gli studenti in un ambiente stimolante per lo sviluppo di progetti di innovazione avocazione e imprenditoriale e si propone di valutare idee innovative e di supportarle attraverso un percorso di tutoring ed incubazione con ComoNext.

Con C.Lab, quindi, le buone idee possono diventare impresa. Peraltro il progetto è a disposizione anche dei docenti, che potranno attingervi per integrare con esperienze dirette i propri programmi, per proporre sfide pratiche facendo di imprenditori che hanno fatto della tecnologia il proprio business, per seguire gli studenti nello sviluppo della loro idea di impresa. Ed è anche un riferimento per le im-

prese del territorio, che possono diventare testimonial attivi ma possono anche fare scouting di idee innovative, cercare nuovi talenti o sostenere i percorsi di tutoring.

Nel proprio intervento, il rettore della Liuc, Federico Visconti, ha citato una frase di Martin Luther King: «Può darsi che non siate responsabili della situazione in cui vi trovate, ma lo sarete se non fate nulla per cambiarla». Secondo Visconti, «la filosofia del cambiamento è diventata una linea guida fondamentale per la Liuc ed è anche un modo per rispondere a quanto accaduto in questi ultimi mesi: questo progetto - ha proseguito Visconti - è un esempio della tensione al cambiamento e una concreta risposta alle esigenze dei nostri studenti e dei nostri giovani».

Il rettore dell'università di Castellanza ha voluto evidenziare come C.Lab sia frutto anche di un solido cammino di collaborazione avviato con ComoNext: «Il progetto è possibile grazie alle sinergie effettuate con l'Innovation Hub di Lomazzo ma anche grazie a quelle realizzate all'interno dell'ateneo: vogliamo creare opportunità di nuove imprenditoriali in un'Italia che spesso pensa ad altro».

Secondo Stefano Soliano, direttore generale di ComoNext, «gli stimoli forniti dall'appren-

dimento fanno scattare le menti e elastiche l'idea di creare qualcosa di nuovo ed il passo successivo è quello di dare vita ad una startup. Il nostro obiettivo è quindi quello di sostenere i giovani creatori di nuove aziende, per evitare che commettano errori».

Nasce da questo presupposto l'idea di un laboratorio di contaminazione che mette insieme competenze differenti dell'università, delle imprese, dell'incubatore, «per unire - ha detto ancora Soliano - visioni differenti che portano un arricchimento reciproco finalizzato allo sviluppo di nuova imprenditorialità».

Vantaggio competitivo

C.Lab, ha evidenziato il direttore generale dell'Innovation Hub di Lomazzo, «rappresenta un passo importantissimo in cui crediamo tanto, frutto del confronto vissuto nei mesi del lockdown, un progetto che si rivolge ai nostri territori di riferimento, ossia alle province di Como, Milano e Varese».

Al confronto online ha partecipato anche Raffaella Manzini, direttore della Scuola di Ingegneria della Liuc: «Per noi è importante che i nostri studenti applichino al più presto le proprie conoscenze, non solo perché ce lo chiedono le aziende, ma anche per stimolare la crea-

Il lato fragile dell'innovazione

27,3%

Percentuale di diffusione delle imprese innovative in Lombardia al 30 giugno 2020, secondo il Ministero dello sviluppo economico. La sola provincia di Milano, con 2.254, rappresenta il 19,6% della popolazione

10%

Percentuale delle imprese innovative iscritte al registro delle startup prima del 2013 che hanno concluso la propria attività

3

I principali fattori che portano alla cessazione dell'attività di imprese innovative: la scarsità di competenze organizzative e manageriali; la carenza di capitale di rischio; l'assenza di rigorose analisi di mercato prima di investire su un'idea

163mila

Valore medio della produzione delle startup innovative, essenzialmente "micro imprese"

6%

Startup costituite nel 2014 che hanno cessato l'attività nell'arco di 3 anni

2-5 anni

Vitalità di una startup innovativa su due, per il resto l'attività prosegue oltre i 10 anni di vita

1 su 2

Trend di mortalità delle startup a livello nazionale, dopo 5 anni. Nel 2014 era al 55,2% e nel 2004 al 45,4%

51%

Incidenza media di società in perdita: nelle startup è più elevata del dato complessivo delle aziende (32,8%). Tuttavia, le società in utile mostrano valori positivi in termini di redditività (ROI, ROE)

3-5 anni

Periodo che occorre perché arrivino i primi risultati significativi del business di imprese innovative, secondo un report di startup.info

10

Sono le startup di maggior successo nel nostro Paese, nella classifica Top Startups Italia di LinkedIn: Casavo, Boom, Satispay, Everli, Credimi, EnergyWay, Milkman, Kineton, iGenius, Roboze



tività dei giovani, far crescere le attitudini personali ed aiutarli a tirare fuori il meglio di sé: cerchiamo di portare i nostri studenti ad avere obiettivi che vanno oltre la laurea, eventualmente costruendo qualcosa per la comunità, creando impresa e quindi generando valore».

Si tratta certamente di una sfida più consistente rispetto a quella dello studio: «Questi percorsi - ha detto Manzini - richiedono competenze multidisciplinari, come del resto avviene quando si è inseriti in un contesto aziendale».

Le attività si svolgeranno in università ma anche in ComoNext, «proprio perché fondamentale anche uscire dai luoghi che abitualmente si frequentano».

Maria Cristina Porta, responsabile in ComoNext delle attività di incubazione ed innovazione, ha evidenziato i tre ambiti che caratterizzano C.Lab: tutoring, proposal e tutorship.

«Il primo - ha spiegato - è effettivamente una passeggiata, ossia un percorso in ComoNext dedicato agli studenti per incontrare le aziende che hanno svi-

luppato tecnologie e per conoscere da vicino i laboratori. Il momento proposal - ha proseguito - è costituito dalle possibilità di verificare le idee imprenditoriali degli studenti ed è finalizzato, se la risposta è positiva, alla fase finale di tutoraggio, che durerà tre mesi e che permetterà di trasformare una buona idea in un'azienda che funziona».

Su sito dell'ateneo è presente una pagina dedicata al "contamination lab" per iscriversi ai differenti momenti proposti; il calendario è già esteso a tutto l'anno accademico.

Più forti anche della pandemia Da micro imprese a gruppi da podio

La classifica

Casavo, settore immobiliare guida la classifica stilata da LinkedIn relativa alle migliori startup italiane

LinkedIn ha pubblicato nei giorni scorsi, per la prima volta in Italia, la "Top Startups", ossia la classifica delle dieci migliori imprese innovative. Si tratta di una lista che, nell'anno della pandemia, tiene conto so-

prattutto della capacità delle startup di resistere alla crisi, reinventarsi e continuare a crescere e assumere.

LinkedIn ha valutato le startup sul podio in base a quattro fattori: la crescita della forza lavoro di queste aziende, le interazioni degli utenti con le imprese e loro dipendenti, l'interesse da parte delle persone in cerca di impiego e la capacità di queste aziende di attrarre talenti.

La crescita della forza lavoro,

in particolare, è stata misurata come aumento percentuale del numero di dipendenti nel periodo preso in esame (da gennaio a luglio 2020), che deve essere almeno il 10%. Gli altri parametri vengono ricavati sulla base dei dati forniti dal social network.

Questa classifica considera comunque aziende che abbiano già una dimensione ragguardevole. Infatti, per essere idonee, le imprese considerate devono avere trenta o più dipendenti a

tempo pieno in Italia, avere non più di sette anni ed avere sede nel nostro paese.

Ecco di seguito l'elenco delle imprese che LinkedIn ha indicato nella propria "Top Startups". Casavo: la startup del settore immobiliare che prevede la possibilità di chiedere un appuntamento per la valutazione di un immobile da parte di un team di esperti. Boom Image Studio: impresa che prevede la consegna di un servizio fotografico

completo in 24 ore in oltre 60 paesi nel mondo. Satispay: l'azienda che offre la possibilità di pagare in negozio e scambiarsi denaro tra amici via smartphone.

Everli: la startup che offre un servizio per scegliere il supermercato di fiducia tra i principali retailer della grande distribuzione italiana, ordinare la spesa online e riceverla nel posto desiderato "entro un'ora o nella fascia oraria richiesta". Credimi: impresa fintech specializzata nei finanziamenti digitali alle imprese. EnergyWay: società che mette a punto modelli innovativi basati su data science e artificial intelligence al servizio dell'efficienza e della sostenibilità delle imprese. Milkman: la startup che fornisce servizi di delivery costruiti attorno al consumatore, focalizzandosi in particolare sul controllo dell'ultimo miglio ed offrendo opzioni di consegna personalizzate. Kineton: impresa di ingegneria che offre prodotti e servizi nell'automotive e in altri settori. iGenius: la startup che ha lo scopo di rendere accessibile l'analisi dei dati anche a chi non è un tecnico o un data scientist, consentendo a qualsiasi utente aziendale di prendere le decisioni migliori basate sui dati. E infine Roboze, società che progetta e produce stampanti 3D professionali e industriali per il mercato mondiale. Ottime idee diventate imprese. **G. Lom.**



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2020

III

LA STORIA SIMONE SOTGIU

Fondatore e Ceo di Xplo, azienda che sviluppa soluzioni basate su realtà aumentata e sull'Internet delle cose

Una buona idea non basta «S'impara a fare impresa»

All'incontro online organizzato da Liuc e ComoNext ha partecipato anche Simone Sotgiu, fondatore e Ceo della startup Xplo, basata nell'innovazione hub di Lomazzo, specializzata nell'applicazione al mondo industriale della realtà aumentata e dell'Internet of things. Sotgiu, in un certo senso, è stato precursore del progetto C.Lab perché la sua azienda è nata grazie ad un'idea avuta nel corso degli anni di studio alla Liuc - Università Cattaneo ed è stata poi sviluppata in ComoNext. «Mi sono appassionato al mondo del lavoro già nel corso dei miei anni universitari - spiega - e ho trovato strumenti importanti alla Liuc, antesignani del progetto C.Lab. Dopo la tesi triennale - prosegue - insieme ad un collega di università, abbiamo fondato la nostra startup. Credo pertanto - continua l'imprenditore - che il laboratorio di contaminazione creato da Liuc e da ComoNext sia uno strumento fondamentale per sperimentare sul campo la capacità di diventare imprenditori e per saper gestire tematiche complesse; in particolare, è fondamentale passare dall'aspetto teorico a quello pratico, in modo da prepararsi a far fronte a situazioni inaspettate».

Simone Sotgiu ha conosciuto ComoNext ed il suo direttore Stefano Soliano nel corso di un viaggio negli Stati Uniti. «Il confronto con i vertici dell'incubatore di imprese ci ha aperto la mente e ci ha fatto capire cosa sarebbe stato possibile raggiungere con lo sforzo e l'impegno; ecco perché abbiamo portato in ComoNext la nostra realtà, orgogliosi di fare parte oggi di un sistema che funziona, caratterizzato dalla collaborazione che permette di rendere vincenti le buone idee».

Ecco perché l'imprenditore, che sarà peraltro tra i testimonial all'interno di C.Lab, ritiene che «questo laboratorio potrà aiutare a generare nuove imprese e a creare posti di lavoro».



Simone Sotgiu

Proprio come è accaduto per Xplo che ha scelto di diventare ancora più rilevante in seguito alla pandemia. Consapevole della necessità delle imprese, Xplo ha fornito gratuitamente, durante il periodo del lockdown ed anche in seguito, un supporto per l'attivazione e l'utilizzo di Vuofonia Chalk, innovativa applicazione di realtà aumentata che semplifica la comunicazione, la collaborazione e l'assistenza remota, permettendo ai tecnici di risolvere malfunzionamenti e fornire assistenza da remoto in modo più efficiente.

Nuova domanda di mercato
«Le nuove tecnologie e i cambiamenti del mercato manifatturiero - dice Sotgiu - fanno mutare le esigenze dei consumatori; queste obbligano le aziende a rivedere la propria proposta di valore per rispondere prontamente alla domanda di mercato. La connettività degli oggetti abilitata dall'Internet of things - continua - e i nuovi modi di interazione con il mondo digitale dettati dalla realtà aumentata ridefiniscono le metodologie produttive e creano opportunità per nuovi modelli di business: la nostra azienda vuole dare una risposta proprio a queste domande».

In particolare, Xplo è specializzata nella ricerca, progettazione



Passare dal lato teorico a quello pratico per gestire aspetti complessi

ed implementazione di soluzioni basate sulle tecnologie di realtà aumentata e IoT; grazie alla continua innovazione ed alla rete di partner internazionali, l'azienda operativa in ComoNext offre prodotti pronti all'uso e sviluppa soluzioni per tutti i reparti aziendali.

«Grazie alle nostre competenze - spiegano da Lomazzo -, Xplo può offrire progetti completi che coprono dall'identificazione della strategia di innovazione, alla progettazione della soluzione, fino all'implementazione della tecnologia».

La svolta della pandemia

Il lavoro aziendale è diventato ancora più rilevante in seguito alla pandemia. Consapevole della necessità delle imprese, Xplo ha fornito gratuitamente, durante il periodo del lockdown ed anche in seguito, un supporto per l'attivazione e l'utilizzo di Vuofonia Chalk, innovativa applicazione di realtà aumentata che semplifica la comunicazione, la collaborazione e l'assistenza remota, permettendo ai tecnici di risolvere malfunzionamenti e fornire assistenza da remoto in modo più efficiente.

I servizi forniti dall'azienda sono già stati utilizzati da realtà importanti. Electrolux, multinazionale svedese specializzata nella realizzazione di elettrodomestici, sta utilizzando la realtà aumentata per accelerare il processo di prototipazione e visualizzare i risultati di simulazioni Cae, sempre più importanti nel design e nello sviluppo dell'industria manifatturiera.

Il gruppo Elba, invece, produttore di macchine ad alta velocità per la realizzazione di buste sottovuoto, sta rivoluzionando i processi di assistenza al cliente fornendo in dotazione con le macchine procedure d'uso e manutenzione in realtà aumentata. Automazione spa, infine, sta adottando le tecnologie IoT per garantire ai propri clienti un servizio di assistenza remota d'eccellenza. **G. Lom.**

LA STORIA GIOVANNI FRASSI

Guida da 17 anni Ovosodo, agenzia digitale comasca. Crescita costante, fino all'ingresso in una multinazionale

La passione per il digitale ha portato alla leadership

Una persona, un'idea, un'impresa individuale, un'azienda strutturata ed infine una parte di un gruppo leader di mercato. È stata questa, in estrema sintesi, la parabola di Ovosodo, agenzia digitale comasca, attiva sul mercato da diciassette anni e guidata da Giovanni Frassi.

«Ho iniziato da solo - spiega oggi Frassi -, nel 2003: avevo 26 anni e ho sfruttato la mia passione per l'informatica per costruire un'azienda. Quello che era un hobby - prosegue - è stato alimentato dagli studi, da numerosi corsi collaterali che mi hanno permesso di fare un percorso da freelance in una prima fase; una volta fondata Ovosodo, la realtà aziendale è cresciuta progressivamente fino all'ingresso in una multinazionale, Zucchetti, che ci ha fatto cambiare radicalmente prospettiva: oggi infatti - dice ancora Frassi - abbiamo la possibilità di offrire i nostri servizi ai clienti di Zucchetti e ci siamo così approcciati a grandi gruppi come Autogrill, Cremonini, La Padinaria».

Il vantaggio del virtuale

Il percorso non è certamente stato semplice ma la trasformazione dell'idea in impresa non ha richiesto particolari sostegni. «Il bello del digitale - dice l'amministratore di Ovosodo - è che non ci sono reali barriere d'ingresso: non c'è nulla da investire, basta un computer e per poter sviluppare un software, non servono macchinari particolari e neppure uffici».

Ovosodo si occupa dello sviluppo di app, servizi web, e-commerce, graphic design e digital marketing. L'acquisizione dell'azienda comasca da parte di Zucchetti, avvenuta lo scorso anno, è stata strategica soprattutto per il mondo horeca, in quanto la società ha sviluppato app e sistemi di self-order e self-payment (kiosk) che si integrano con le applicazioni della multinazionale.

Ovosodo propone funzionali



Giovanni Frassi

chioschi multimediali e tavoli touch screen che vengono utilizzati come menu interattivo, dispositivo di intrattenimento per i clienti e sistema di pagamento. Oltre a queste soluzioni per il mondo della ristorazione, Ovosodo è operativa nel settore dell'hospitality per lo sviluppo di siti integrati e per i relativi progetti di digital marketing.

Il settore alberghiero

«Ovosodo - afferma ancora il fondatore - è diventata in pochi anni il punto di riferimento in ambito digital di molte aziende di successo nel campo della ristorazione e nel settore alberghiero. Per soddisfare i nostri clienti - dice Frassi - abbiamo saputo abbinare creatività e passione alle competenze tecniche e il mercato ci ha premiato. L'acquisizione da parte di Zucchetti - sottolinea - ci ha permesso di ambire a clienti e progetti ancora più sfidanti, dove l'innovazione può portare un significativo aumento di competitività ed efficienza».



Fondamentale la fase di analisi e di condivisione degli obiettivi

Un caso di successo relativo alle applicazioni di Ovosodo è quello del gruppo La Padinaria, fondato nel 1994 ed oggi presente con oltre 265 ristoranti nel nord Italia e nella zona di Roma. Ogni piadina viene preparata al momento, secondo la richiesta del cliente, con ingredienti sempre freschi ed acquistati da fornitori italiani. La chiusura forzata dei punti vendita determinata dal lockdown ha dato un'ulteriore accelerazione al processo di innovazione digitale dell'azienda, che ha scelto di adottare i chioschi multimediali di Ovosodo per agevolare la "customer experience" dei propri clienti.

Il progetto è stato testato attraverso l'installazione dei "Kiosk", con ottimi risultati in termini di raccolta delle ordinazioni e di valore degli stessi rispetto al punto cassa. Un successo che ha convinto i responsabili della catena ad estendere questo programma a numerosi punti vendita.

Benefici dall'emergenza

«Per il cliente - afferma sempre Frassi - abbiamo voluto creare un'esperienza totalizzante che passasse dalla completa personalizzazione del prodotto ordinato alla possibilità di arricchire l'ordine in base allo studio delle preferenze. La fase di analisi e di condivisione degli obiettivi, con i manager e i responsabili IT dell'azienda - prosegue -, è stata fondamentale, perché la giusta empatia tra cliente e fornitore ci ha permesso di testare le soluzioni migliori per il progetto finale». Ovosodo opera quindi in un settore che paradossalmente ha ottenuto benefici dai cambiamenti generati dalla pandemia: «La situazione sanitaria - conclude l'amministratore dell'azienda comasca - ha accelerato processi di digitalizzazione che erano fermi nel cassetto; non sono preoccupato per il nostro settore quindi, anche se temo gli effetti di una possibile recessione e, conseguentemente, di una riduzione degli ordini». **G. Lom.**



Metal Work Service S.r.l.

Sede: 23848 Oggiono (LC) - Italy
Tel. 0341 266711 - info.lc@metalworkservice.com
Filiale: 21012 Cassano M. (VA) - Italy
Tel. 0331 280920 - info.va@metalworkservice.com



Solida realtà nel mondo dell'automazione industriale





IV

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2020

Smart working

Le prospettive oltre la pandemia



Il sondaggio

Lavoro agile nel post emergenza? Il 68% delle aziende dice sì

Il 68% delle aziende prolungerà lo smart working anche dopo la fine dell'emergenza. Inoltre per il 74% i vantaggi del lavoro da remoto sono superiori alle criticità. Sono questi alcuni dei dati più significativi emersi dall'indagine svolta dall'Aidp, l'associazione dei diret-

tori del personale. Circa il 30%, inoltre, farà nuovi interventi organizzativi ispirati ai principi di lavoro agile. Per il 58% lo smart working proseguirà anche nel 2021 mentre per il 26% finirà tra novembre e dicembre 2020. Rispetto al numero di

dipendenti coinvolti per circa il 58% dei rispondenti il lavoro da remoto riguarderà un percentuale sul totale che oscilla tra il 50 e oltre il 90% della forza lavoro. Per oltre il 70% delle aziende saranno utilizzate tra i 2 e i 3 giorni a settimana per le attività in lavoro agile.

«LAVORO PIÙ AGILE MA RESPONSABILE»

Lo smart working, dopo l'emergenza, resterà come risorsa organizzativa
Fiorella Crespi, Politecnico: «No a norme, né va paragonato a un privilegio»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Fuori dall'emergenza Covid rimarrà un maggiore utilizzo del lavoro agile? Sia nel pubblico che nel privato, in aziende grandi, medie e piccole prevediamo senz'altro una crescita di progettualità su modalità di lavoro smart, proprio perché durante l'emergenza in modo un po' forzato tante imprese ne hanno testato le potenzialità. Anche se va detto che quello emergenziale messo in atto durante il lockdown non è il vero smart working. Tuttavia in alcuni casi si sono fatti nuovi investimenti in tecnologia per permettere alle persone di lavorare da casa, ci si è resi conto che ciò porta anche vantaggi, non ha impatti negativi sulla produzione. Ma si è anche testato che periodi prolungati lontani dall'ufficio possono avere qualche impatto negativo. Ne parliamo con Fiorella Crespi, coordinatrice dell'Osservatorio smart working del Politecnico.



Fiorella Crespi

Come sarà dunque il vero smart working che vedremo crescere? Sarà un modello complesso che si basa essenzialmente sulla responsabilità delle persone, sugli obiettivi e sui risultati da raggiungere in un lavoro in autonomia. Sicuramente non sarà un modello applicabile cinque giorni su cinque, servirà una situazione più intermedia. Chi già lo applicava prima dell'emergenza lavorava da casa o da altro luogo circa un giorno

per settimana. Sarà un po' di più ma non dovrà sostituire in toto il pieno orario di lavoro. Comunque sia, la speranza è che ci si limiti a considerarlo lavoro da casa ma che sia un'occasione per ripensare processi aziendali, con maggior digitalizzazione e più intelligenza visto che ora abbiamo capito che alcune attività che si facevano prima si possono fare in modo diverso e più efficace.

Cosa suggerisce ad un'azienda manageriale che si vuole organizzare in modo strutturale sullo smart working?
In primo luogo bisogna che l'azienda chiarisca a tutti i lavoratori cos'è lo smart working e che non faccia percepire come privilegiato coloro che per il ti-

po di attività che svolgono possono lavorare da remoto godendo di conseguenze di una flessibilità maggiore rispetto ad altri.

Cosa fare per evitare questo equivoco?

Bisogna, da un lato, essere trasparenti nel comunicare il progetto che si ha in mente sul lavoro agile, spiegandone le motivazioni. Dall'altro lato, è opportuno che per quei profili che svolgono un'attività più rigida si studino altre iniziative di flessibilità, ad esempio quella oraria oppure permettendo di partecipare da remoto alle iniziative di formazione, o altro. È un modo per far capire che ci si prende cura nel dare flessibilità anche a profili che per la natura delle loro mansioni ne hanno di meno, ciò aiuta a convincere che lo smart working non è un privilegio ma è una scelta costruita intorno a specifiche professionalità. E direi che non è neanche opportuno giocare al ribasso rinunciando a fare smart working perché se in azienda non lo possono fare tutti allora non lo deve fare nessuno.

Cos'altro si dovrebbe fare?

Si deve lavorare molto sulla formazione dei lavoratori che vengono messi in smart working, lavorando sui temi di salute e sicurezza con attenzione alle caratteristiche di un ambiente lavorativo on-site. E anche opportuna la formazione su come organizzare il proprio lavoro a distanza. Soprattutto, è necessaria la formazione sulle perso-

ne e sui loro capi circa il fatto che lavorare in smart working ha senso se lo si fa impostando l'attività per obiettivi e pianificando, chiedendo risultati a scadenza e non semplicemente trasferendo online ciò che si fa in ufficio. C'è poi il tema delle tecnologie da fornire ai lavoratori, che vanno implementate. Non ultimo, la riorganizzazione parziale degli ambienti in ufficio. Quando chi lavora in smart working torna in ufficio non lo fa per attività individuali, bensì per riunioni e per raccordo con i colleghi, quindi, seppure con gradualità, bisogna ripensare in tal senso anche gli spazi.

Lo smart working va normato nei contratti nazionali di lavoro, come chiedono i sindacati?

Una modalità di lavoro così agile e flessibile non può essere estivamente normata o resa rigida. È opportuno che ogni azienda possa avere l'autonomia di provare il modo che più le si adatta, normare lo smart working per contratti collettivi di settore potrebbe non essere efficace visto che in uno stesso settore ci sono profili di attività diversi, oppure addirittura realtà diverse che partono da background culturali differenti. Probabilmente una regola che vale per tutti non è efficace. Senza dubbio alcuni aspetti vanno chiariti ai lavoratori per evitare problemi come l'overworking. Ma non credo che il contratto collettivo sia lo strumento adatto per regolare il lavoro agile, se non altro perché è vero che nei fatti in gran

Lavorare da remoto Svolta nel lockdown



8 milioni circa

Stima di lavoratori in smart working in Italia durante il lockdown tra marzo e maggio 2020, secondo il professor Mariano Corso, docente del Politecnico di Milano e Responsabile Scientifico degli Osservatori Smart Working e Cloud Transformation

37,2%
Aziende fino a 50 addetti con modalità da remoto (18,3% di quelle sotto i dieci) al 15 giugno 2020

90%
Percentuale di remote workers nelle grandi aziende (73,1% in quelle di medie dimensioni)

8,8%
In soli tre mesi i lavoratori in smart working, secondo l'Istat, sono balzati dall'1,2% al 8,8%



I settori

Lo smart working ha riguardato principalmente i servizi di comunicazione, informazione e informatica, le attività professionali scientifiche e tecniche, l'istruzione e la fornitura di energia elettrica e gas. Dati da attribuire alla componente tecnologica, alle modalità organizzative e alla capacità di adattamento rapido delle imprese



Modo di lavorare che ha un senso su obiettivi e serve formazione



È uno scambio di opportunità fra azienda e lavoratore

parte è lavoro da casa ma ha un impatto sociale, sul modo in cui è vissuto il lavoro in sé, oltre all'impatto sulle città. Sono assolutamente e d'accordo sul fatto che le aziende diano regole e coinvolgano i rappresentanti sin dai call interni, ma non credo che quello giuridico o che passa attraverso un livello alto di contratto sia lo strumento giusto per normare questo tipo di lavoro.

Lo smart working mette a rischio le attività commerciali nei centri cittadini?

Potrebbe esserci un riequilibrio nel settore. Se è vero che le attività commerciali più vicine alle sedi aziendali ora stanno viven-

Il sindacato: «Da disciplinare il diritto alla disconnessione»

Il nodo contrattuale

Per Monteduro (Uil) lo smart working va inserito nelle intese tra aziende e lavoratori

formale accordo fra impresa e lavoratore. Noi pensiamo che tale deroga ora non sia più ammissibile», afferma il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro.

«Vedremo cosa accadrà il 15 ottobre, alla scadenza dello stato di emergenza che fino a quella data permette di andare in deroga anche nell'utilizzo dello smart working, che in tempi normali richiederebbe

Per i sindacati la necessità di portare dentro ai contratti nazionali le norme per nuove modalità di svolgimento dello smart working resta una priorità tanto che da mesi chiedono che siano inserite nei rinnovi che ancora sono fermi per 14

milioni di lavoratori. «Ciò diventa un motivo ulteriore - aggiunge Monteduro - che rende urgenti i rinnovi contrattuali. Bisognerà disciplinare il diritto alla disconnessione e definire la strumentazione che l'azienda è tenuta a dare al lavoratore in smart working, oltre a definire la parte sugli infortuni, che ritengo vadano disciplinati alla pari degli infortuni in itinere relativi al tragitto casa-lavoro. Un altro aspetto della sicurezza,

in questo caso per l'azienda, riguarda proprio la richiesta di attrezzatura informatica fornita dall'azienda, mentre in questi mesi la normalità per i lavoratori in smart working è stata quella di utilizzare mezzi propri e il proprio collegamento internet. Aspetti economici a parte, una rete senza adeguate protezioni mette evidentemente a rischio i dati aziendali. Per queste e altre ragioni i sindacati chiedono uno stop alla deroga per il lavoro da casa, e lo chiedono anche se dal 15 ottobre un nuovo decreto del Governo prorogasse lo stato di emergenza sanitaria. Il canale dei rinnovi contrattuali potrebbe essere quello più in grado di rispondere al bisogno di nuove regole sullo smart working dif-



Salvatore Monteduro

ferenziate per settore. «Noi continuiamo Monteduro - stiamo facendo pressione sulle associazioni datoriali e anche sul Governo visto il ruolo dello Stato come datore di lavoro del settore pubblico affinché il tema

entri nei rinnovi contrattuali. Non è però accettabile che al lavoratore da casa siano addebitati costi che in realtà competono all'azienda. Se i nuovi contratti non recepiranno lo smart working ritengo che ci sarà mobilitazione sindacale». Su quanto anche a Lecco nel prossimo futuro si possa implementare lo smart working, Monteduro ricorda lo stato delle infrastrutture informatiche, «che vanno a dir poco potenziate visto che chi abita in aree di montagna e non ha copertura internet non può garantire la possibilità di lavorare da remoto. Ci aspettiamo che chi sta lavorando alla rete unica sul telecomunicazioni consideri di investire dove ora non c'è mercato». **M. DEL**



pro e contro



L'indagine

Tra i vantaggi riscontrati: risparmio di tempo e costi di spostamento per i lavoratori (69%), miglioramento della work-life balance (64%). Per contro, gli svantaggi sono la perdita delle relazioni sociali (62%), e la mancanza di separazione tra casa e ambiente lavorativo (32%)

- 5.3%** Percentuale di persone in lavoro agile dopo il lockdown, a maggio
- 2017** Anno dal quale, in Italia, in Italia lo smart working ha potuto contare su un quadro normativo tra i più avanzati a livello internazionale, la Legge 81 sul "Lavoro agile"
- 58%** Percentuale delle grandi organizzazioni che, nel 2019, hanno introdotto un progetto strutturato di smart working: il 5% ha dichiarato di vararlo entro il 2020
- 12%** In tempi pre-Covid è la percentuale della diffusione del lavoro agile nelle PMI
- 570mila** Gli smart worker prima del lockdown, il 20% in più rispetto all'anno precedente
- 16%** Prima del lockdown, nella Pubblica amministrazione, i progetti di smart working sono raddoppiati rispetto all'anno precedente (8%)



(Fonte: Pubblica di Milano e Istat)

do delle criticità, è altrettanto vero che molte realtà di ristorazione e bar più periferiche, piccoli negozi inclusi, possono trarre beneficio dagli acquisti quotidiani delle persone che lavorano a casa. Ci sono logiche soggettive e molte variabili, quindi è molto difficile prevedere come si svilupperà tutto ciò, ma senza dubbio lo smart working provocherà un cambiamento con diversi impatti.

Lo smart working deve tornare ad essere volontario?
Regolare lo smart working facendolo passare come un diritto che i lavoratori dovrebbero avere non credo sia la soluzione giusta. Sulla volontarietà ricor-

do che prima dell'emergenza sanitaria il lavoro agile veniva avviato su base volontaria, cosa che è poi venuta meno per mesi fino ad oggi. È ovviamente importante restituire questo aspetto di volontarietà in una fase più tranquilla, in modo che il lavoratore possa tornare a scegliere se lavorare o meno da remoto. È uno scambio di opportunità fra azienda e lavoratore rispetto al tema della responsabilizzazione. Anche per questo non so quanto sia semplice gestire questo tema in sede di contratti collettivi nazionali. Decidere di concedere lo smart working a una certa tipologia prefissata di lavoratori compromette il senso.

Rete interconnessa «Adesso la vera sfida è integrare i piani»

La storia
La Omet ha ricevuto a Roma il premio Welfare Champion anche per avere ottimizzato il lavoro smart nel lockdown

Il progetto era allo studio già da tempo, ma l'arrivo dell'emergenza Covid-19 ha accelerato l'introduzione dello smart working e della flessibilità oraria in tutti i reparti del Gruppo Omet in cui è stato possibile farlo. L'azienda, con le proprie strutture informatiche, ha permesso a tutti i dipendenti di collegarsi dalle proprie abitazioni ai server aziendali e di coordinarsi da remoto, come parte delle dovute misure di sicurezza e flessibilità per permettere il corretto svolgimento delle mansioni in azienda. Al punto che anche lo smart working praticato in questo modo è entrato fra gli elementi qualificanti che nei giorni scorsi hanno visto Omet ricevere il premio Welfare Champion 2020 organizzato da Generali e consegnato al presidente di Omet, Antonio Bartesaghi, dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

Durante il lockdown, dichiara Bartesaghi, «la maggior parte del personale ha lavorato in smart working. Abbiamo attivato sistemi che hanno permesso di organizzare demo, incontri con i clienti, installazioni e assistenze da remoto, con strumenti di videoconferenza di alto livello. Oggi - aggiunge Bartesaghi - abbiamo ancora attivo lo smart working - introdotto durante l'emergenza. Coinvolge una serie di funzioni di persone, non è continuativo bensì alternato su tempi e persone, ma stiamo studiando a fondo l'opportunità di renderlo strutturale. Non è facile, ma ci stiamo organizzando». Perciò si stanno studiando a fondo vantaggi e limiti dello

smart working in un'azienda metalmeccanica come Omet, che con 290 dipendenti di Omet si produce macchine da stampa, tissue e cuscinetti e che arriva a 400 dipendenti con le altre aziende del Gruppo in Italia.

Ciò che per Bartesaghi resta insostituibile è, ad esempio nel caso delle riunioni, la collaborazione fisica in azienda che se svolta in una sala riunioni è più efficace mentre via web «si perde quella componente di sensibilità e di dettaglio che può fare la differenza sulle decisioni».

L'azienda risolve questo aspetto stabilendo momenti prioritari di condivisione da tenere in azienda e altri di lavoro autonomo da casa, dove non serve la presenza coi colleghi, ma ora la fase di studio per riorganizzare il lavoro agile sta «nell'imparare i dettagli per dare massima efficacia al tempo. I momenti alternati in smart working per me - afferma Bartesaghi - sono il corretto compromesso».

Il lavoro da casa diventerà dunque una costante in Omet per i lavoratori dell'amministrazione, delle risorse umane, dell'IT, degli acquisti e del settore commerciale, area, quest'ultima, «per la quale il modo di lavorare sta cambiando radicalmente, in un cambiamento generato dall'emergenza Covid. Tanti commerciali - aggiunge Bartesaghi - ci chiedono a cosa serva viaggiare come si faceva prima, riferiscono che da remoto stanno lavorando con la stessa efficacia e anche di più, con i clienti ben contenti di interagire in videoconferenza invece di perder tempo e soldi fra aeroporti in giro per il mondo. Senza dubbio lo smart working è un beneficio economico e organizzativo, ma serve farne corretto utilizzo, senza perdere l'elemento fisico». **M. Del.**

Scelta non per tutti «Opzione inadatta al manifatturiero»

L'analisi
Matteo Dell'Era, presidente dei consulenti del lavoro nota che nel settore pubblico ci si sta «un po' accomodando»

Si allo smart working, ma per le imprese dei servizi e non per il manifatturiero. Matteo Dell'Era, presidente dei consulenti del lavoro di Lecco, è certo che «soprattutto nel comparto industriale leccese, ancora fortemente manifatturiero metalmeccanico, ci sia una stragrande maggioranza di lavoratori che è impossibile mettere in smart working. A Lecco ad utilizzare il lavoro agile in modo più massiccio sono le realtà del terziario avanzato, come le società di software, e quelle dei servizi».

Un uso comunque ancora emergenziale, senza accordo individuale in quello che è «lo schema applicato in deroga quando c'è stato il lockdown: il lavoratore opera da casa, in modo continuativo o a singhiozzo, le aziende danno strumenti informatici e collegamenti internet». Ciò seppure sulla fornitura di attrezzature i sindacati riferiscono una storia diversa, e cioè che quasi sempre computer e collegamento sono quelli domestici del lavoratore. Nei servizi invece anche a Lecco il lavoro da casa prenderà piede «con percentuali che in alcuni settori potranno essere comprese fra il 50 e il 70%».

Più difficile applicarlo, secondo Dell'Era, negli studi dei consulenti del lavoro, i cui dipendenti sotto lockdown hanno avuto un picco di attività da casa, «ma è una modalità - afferma Dell'Era - che non è stata praticabile nei momenti di picco delle scadenze mensili». Perciò da quando i decreti di Governo hanno dato il via ai protocolli sulle misure di sicurezza in mol-

ti sono tornati in studio, come hanno fatto lo stesso Dell'Era e le sue collaboratrici perché, spiega, «per noi il lavoro di squadra è fondamentale. Il lavoro da casa può essere utile in qualche momento particolare della vita». Sulla battaglia sindacale per inserire nuove regole sul lavoro agile portandole dentro ai rinnovi contrattuali Dell'Era ci dice che «un'integrazione ai contratti collettivi nazionali che normi in modo più specifico lo smart working potrebbe essere una novità interessante, purché non irrigidisca troppo uno strumento nato per servire la flessibilità. In realtà - aggiunge Dell'Era - se guardiamo al modo in cui si è lavorato in questi mesi anche da casa, smart working se ne è fatto, è stato tutto lavoro emergenziale».

Gli enti pubblici più di altri settori hanno utilizzato lo strumento in modo massivo: «da quel che riscontro e che emerge da quanto riferiscono tanti miei colleghi, per certi aspetti il settore pubblico ha abusato dello smart working, col risultato che ancora oggi molti operatori e funzionari sono presenti in ufficio un po' a singhiozzo. L'Imps - aggiunge - solo 10 giorni fa ha aperto alla possibilità di incontri col cittadino su appuntamento. Ciò, sia chiaro, non significa che i dipendenti lavorino di meno, visto che a casa magari si lavora di più e meglio magari per l'assistenza ai bambini, ma un servizio che persiste ancora così tanto in smart working non fa bene ai cittadini e alle aziende che devono avere rapporti con gli enti preposti. Finché dura lo stato di emergenza tutto va sotto quel cappello, ma resta la sensazione che ai dipendenti pubblici piaccia lavorare da casa e che su ciò l'apparato pubblico si stia un po' accomodando». **(M. Del.)**

Team Lingue: un unico interlocutore per le tue esigenze linguistiche

Da oltre 30 anni Team Lingue, società di servizi linguistici con sede a Como, Lecco e Merate, è a fianco delle imprese nel commercio con l'estero. Punti di forza sono la capacità di comprendere i bisogni del cliente e saper rispondere alle sue necessità: infatti, la certezza di una traduzione fedele al concetto originale, che non si limiti alla corretta interpretazione delle parole, ma illustri anche il contesto culturale, risulta spesso uno dei fattori decisivi nelle negoziazioni d'affari.

«In Team Lingue abbiamo trovato competenza, preparazione e professionalità nel supportarci in fase di negoziazione con fornitori internazionali - afferma l'azienda ICAM spa - sia nel processo di formazione dei nostri dipendenti: la qualità dei loro servizi linguistici a trecento sessanta gradi rappresenta per noi un valore davvero importante e competitivo».

In questa fase di ripartenza, Team Lingue mette a disposizione delle aziende pacchetti speciali per traduzioni, con tariffe preferenziali, in tutte le lingue e per molteplici settori di specializzazione, traduzioni legali certificate, interpretari in presenza e online con interpreti professionisti da remoto, disponibili senza limiti di distanza o spostamento.

Tutte le informazioni le trovate sul sito www.traduzioni.ihteamlingue.it o www.formazione.ihteamlingue.it



MERATE (LC) | Via Laghetto, 9 | Tel. 039.9906600
COMO | Via San Gerolamo Miani 9 | Tel. 031.2257506
LECCO | Via Ghislanzoni, 4/C | Tel. 0341.1920516





Come accrescere la fiducia del cliente «La reputazione tra reale e digitale»

Intervista. La condivisione con dipendenti e community sempre più decisiva per il posizionamento aziendale
L'analisi di Giovanni Cattaneo (Fabbrica per l'Eccellenza)

Il posizionamento strategico, la reputazione da costruire, consolidare e difendere: in un'epoca di grande opportunità (a partire da quelle digitali) ma anche incertezze: il tema è più cruciale che mai. Lo ha affrontato la Compagnia delle Opere di Como nell'ambito dell'Academy, tirando le fila anche con una voce esperta come quella di Giovanni Cattaneo, direttore della Fabbrica per l'Eccellenza e manager nel campo della comunicazione istituzionale e autore di percorsi di community dedicati alla crescita, alla reputazione e all'innovazione ad alto impatto sociale nelle aziende. Prima però prendiamo qualche statistica delle società specializzate. Sette consumatori su dieci indicano in un'esperienza differenziata un fattore chiave per continuare ad acquistare in un'azienda e quelli fedeli comprano in genere cinque volte in più. Chi ha avuto una buona esperienza, lo racconterà a nove persone: se brutta, assecondi. Inoltre c'è un aspetto rimarcato da Cattaneo, non si tratta di fedeltà solo dei consumatori, la reputazione è anche cruciale nell'attrarre i talenti.

Lei si è confrontato con molte aziende durante la Cdo Academy. Qual è l'elemento decisivo oggi? Il fattore decisivo per la reputazione per la propria azienda che viene fatta vivere e raccontata ogni giorno è la condivisione con i propri collaboratori. Dall'interno dell'azienda, grande o piccola che sia, ci dev'essere una conoscenza di se stessi, del valore, che tocca tutti, non solo il titolare o chi si occupa di quell'aspetto.

Tanti è che i dipendenti spesso sono presi come testimonial? Sì. Oppure il caso opposto, tagliati fuori. Vede, pensando anche alle aziende con cui mi sono confrontato all'Academy, l'aspetto bello è rappresentato poi dai compiti a casa. Dal fatto cioè che dovranno aprire quelle domande sulla propria percezione ai collaboratori. Bisogna chiedersi: dove lavori e che cosa fa? Sembrano risposte scontate, ma non lo sono. C'è una storia che si deve essere in grado di arricchire, anche sul luogo stesso dove è nata l'azienda, la sua identità. Che cosa fai è l'altra domanda decisiva.

La reputazione nell'era digitale è

argomento più delicato che mai. Ci sono colossi con tanto di uffici di comunicazione ad hoc che hanno compiuto scivoloni, con mosse goffe in altri Paesi, con diverse culture. Grande chance, grande rischio? Sì, nelle imprese si fa strada la necessità di mettere fuori un po' la testa, di diventare un po' più famosi, perché questo consente di raggiungere nuovi clienti. Ciò però costringe a governare la reputazione, tanto più quando va oltre i confini di quello che è il tuo perimetro abituale di relazioni, contatti, clienti. Una persona può leggere il tuo post o finire sul tuo catalogo e commentarlo. Oppure fare un'esperienza molto positiva o molto negativa e anche qui commentarlo. Sono i granelli di percezione che fanno nascere la pianta della reputazione.

Che poi ha bisogno di essere mantenuta... Sì, devi avere competenze in ter-



Il digitale è un canale in due direzioni. Riesci ad attingere big data, ma va governato

GIOVANNI CATTANEO
DIRETTORE DI FABBRICA PER L'ECCELLENZA

ne e ci sono anche nuove figure professionali. Giovani che possono dare contributi importanti anche sugli strumenti di monitoraggio. Non basta fare una bella campagna di posizionamento del tuo marchio, se poi non hai persone che assistono nel tempo, non lo custodiscono, non lo vegliano. Basta un dipendente che fa un commento fuori luogo e ti ritrovi in difficoltà. Oppure un caso non gestito su un prodotto. Oggi abbiamo riflettuto molto su quanto la velocità di risposta a un cliente possa essere un valore.

Un fattore decisivo, ma anch'esso rischioso? Già, non lo è sempre, perché la velocità ti spinge a sbagliare. Ti costringe a stravolgere i tempi di lavorazione e il rapporto con i tuoi collaboratori. Farli riflettere su questo significa che anche quando c'è una crisi, sai come intervenire, la tua squadra è compatta.

Con il digitale l'azienda si rivela molto ai clienti, ma ne ricava anche molti dati per cui poi posizionarsi.

Sì, è un canale in due direzioni. Riesci ad attingere molte più informazioni, big data, ma lo devi anche governare e rischi di non cogliere tutte le potenzialità. E alcune figure scompariranno, anche nelle relazioni con i clienti: la realtà aumentata andrà bene per alcune tipologie, ma ad esempio in alcuni casi sempre più si useranno chatbox per dare risposte. Però queste persone possono fare lavori nuovi, come la profilazione dei clienti. Si aprono spazi nuovi per le piccole e medie aziende.

La Fabbrica per l'Eccellenza ha messo in evidenza proprio il ruolo decisivo delle medie imprese nel nostro Paese: anche in questo campo? Sono un laboratorio, guardi. Parlare di reputazione, quando hai davanti i colossi, italiani e internazionali è un conto. Ma diverso è in questo caso: con una buona reputazione, puoi attrarre nuovi talenti, essere in tres-

Il digitale è un canale in due direzioni. Riesci ad attingere big data, ma va governato

GIOVANNI CATTANEO
DIRETTORE DI FABBRICA PER L'ECCELLENZA

sante, non necessariamente se sei un brand della moda o del lusso.

Parte integrante del posizionamento è ormai la sostenibilità? Sì, specie per i giovani, che guardano a uno scopo sostenibile. Una corresponsabilità della comunità dove si opera, a livello ambientale e sociale, e più in generale con gli stakeholder. Più le aziende saranno disponibili a lavorare su se stesse in maniera mautica, più persone si sentiranno coinvolte.

Quali sono il principale timore e la speranza delle aziende? Il timore, non aver tempo per pensare a queste cose. Che però ormai non sono più un vezzo. La speranza, avere con i nuovi collaboratori un dialogo. Per gestire al meglio la reputazione su canali in modo diverso. Devo dire che qui ho visto imprenditori molto gagliardi, un territorio molto attento e ricettivo a questa novità, con la consapevolezza anche di fare il passo al di là della gamba. E poi credo tantissimo al rapporto con la scuola.

Customer experience

7 su 10 Consumatori che indicano in un'esperienza differenziata un fattore chiave di fidelizzazione	5 volte in più Tasso di acquisto dei clienti fedeli
9 Le persone a cui si confida di aver avuto una buona esperienza di acquisto	16 Le persone a cui si dice di essere stati serviti male in negozio
34% Percentuale di imprese che punta a trasformare l'area customer experience nelle funzioni aziendali (il 32,6% nel marketing)	2023 Entro questa data il 65% dei clienti e consumatori utilizzerà la voce, le immagini e la realtà aumentata per interagire con brand e fornitori di servizi dai propri dispositivi mobili
75% Percentuale delle imprese che, nel 2022 integrerà l'intelligenza artificiale nei processi per clienti e consumatori, per ottimizzare prodotti e shopping experience	80% Percentuale degli acquirenti B2B che usa il cellulare al lavoro e più del 60% afferma che questo abbia svolto un ruolo significativo in un recente acquisto
90% Percentuale di acquirenti che tornerà a comprare da un venditore dopo un'esperienza "mobile" di qualità	86% La percentuale della clientela disposta a pagare di più per una valida esperienza
2020 Si stima che, entro la fine dell'anno, l'esperienza dei clienti supererà il prezzo e il prodotto come fattore chiave di differenziazione del marchio	

I delicati equilibri tra efficienza nei trasporti e valore del brand

Trenord e il "business del tempo" Quando l'immagine corre sui binari

Sveglia all'alba per esaminare la rassegna stampa e sempre più l'intelligenza artificiale compagna del primo caffè sorseggiando il report sulla reputazione che si è costruiti nelle ore precedenti. È una battaglia quotidiana, quella sul sentiment degli utenti, quando l'azienda ha a che fare con i trasporti e con i pendolari come Trenord. L'ha raccontato al primo incontro sul posizionamento strategico che è stato al centro del primo incontro della Cdo Academy, Paolo Garavaglia, responsabile della comunicazione della società. «Il mattino subito devi capire come è cominciata la giornata sui binari - ha detto - Durante la giornata si prosegue e poi c'è il tema della costruzione progressiva di una reputazione. Noi facciamo 30mila fermate al giorno e contiamo circa 560mila aperture di porte al giorno, è chiaro che da qualche parte qualcosa succede». In un delicato contesto come questo, la mola per chi si occupa di reputazione è questa: «C'è qualcuno che si sta aspettando



Paolo Garavaglia COMUNICAZIONE

qualcosa da me tutti i giorni e io devo rispondere alla sua domanda. Il nostro è un mondo acceso ventiquattrore su ventiquattro, che richiede anche una grande capacità di resilienza di fronte alle critiche». Tanto più nell'universo dei social, dove corre il bisogno di sfogarsi e dove non c'è più la percezione della complessità. Eppure anche tra i veleni della rete e questi approcci, «c'è un'area buona dove piano piano si costruisce questa pianticella della reputazione. Curarla - ha proseguito Garavaglia - parte dai dettagli della quotidianità, questi vanno pianificati, bisogna sapere dove andare.

La reputazione è una pianticella può nascere e sembrare debole ma poi avere grandi fronde». E la quotidianità riguarda le persone, sia gli utenti sia chi lavora. «Io dico sempre alle persone - ha spiegato Garavaglia - voi siete potenzialmente pietra di reputazione ma anche di scandalo, perché mettetela lì divisa, portate il brand Trenord dietro il quale si nascondono valori». La gente ripone fiducia e di questo bisogna rispondere: «Vi riconosce anche fuori, quando non indossate la divisa. Se fai le multe in treno poi non puoi parcheggiare in divieto». Anche per Garavaglia cruciale è porsi la domanda di chi si è, cosa si fa, in modo più approfondito di quanto appaia in superficie. «Noi ad esempio siamo nel business del tempo - ha concluso - il tempo delle persone, attorno a esso può ruotare il business». Ci si è soffermati anche sullo storytelling. Un tema che gli imprenditori hanno analizzato accanto al presidente della Cdo Marco Mazzone e al direttore Marco Molinari. M.L.M.



LA STORIA MASSIMO GERVASINI

A Como un brand couture da capi dismessi e rigenerati. Da Instagram a Whatsapp, le strategie di fidelizzazione

Nuova vita della pelliccia Slowfur punta sui social

È una piccola azienda: serve le nipoti delle clienti che si presentavano ai suoi primi passi quando nacque. Il posizionamento strategico e la reputazione, però, li ha avuti sempre chiari nelle strategie e oggi si è posta il problema del digitale con più forza. Scegliendo di lanciare l'e-commerce e di puntare sempre più sui social.

Una decisione che Massimo Gervasini, titolare di Emmefurs, non ha presa a cuor leggero. L'operazione shopping online è partita in queste ore e colpisce ancora di più considerando che lui non realizza un prodotto che si accosta a questa tipologia di vendita con naturalezza: le pellicce. L'artigiano del resto aveva già avviato un progetto che con la reputazione non c'entra (almeno di primo acchito), ma che mostra come le piccole realtà mastichino più facilmente di quanto si pensi tematiche innovative: in questo caso, l'economia circolare con Slowfur.

Le tappe aziendali

Ma andiamo per gradi. È la mamma, Elsa Oldoini, a fondare una pellicceria nel 1948. Massimo entra nel 1983 e fonda poi nel 2013 Emmefurs. Si servono clienti di Como e Milano principalmente. Un lungo percorso, che in questi giorni viene coronato da una decisione: «Pochi giorni fa - conferma Gervasini - abbiamo avviato l'e-commerce sul sito. Una novità assoluta, una prova anche per me. Ma soprattutto dopo quello che è successo, era giusto farlo».

Quello che è successo, è naturalmente l'emergenza pandemia. Un dramma che cala sulle imprese, ma allo stesso tempo ne spinge qualcuna ad osare. «Era un'idea che avevo da un po' - dice infatti l'artigiano - ma era un po' frenata dal fatto che il mio articolo non è che si scelga da una fotografia, a cuor leggero. Visto però quello che è suc-



Massimo Gervasini

cesso nei mesi scorsi, con il successo di molti nella vendita online, oltre ai capispalla ho deciso di inserire gli accessori nella collezione. Un conto è magari comprare una pelliccia, tuttavia la borsa, o il cappello... Allora ho afferrato l'occasione, ho rifatto il sito e mi sono detto buttiamoci». Pochi giorni dalla nascita di questo canale, con tutta la consapevolezza del caso. Quindi affidarsi a degli specialisti, alla piattaforma giusta. «Non è sufficiente aprire un sito di e-commerce - ribadisce - Occorre che la gente ci arrivi. Bisogna essere indicizzati. E poi ho cominciato una campagna pubblicitaria su Instagram. Inoltre, ho mandato Whatsapp ai clienti di Como e Milano avvisando della novità». Se l'economia è e cosa dall'impatto del Covid, questo settore ha altre ferite ancora. «Il mio settore è ancora più indifeso, per una questione particolare. Il cambio di mentalità, di moda, gli animalisti. Mi sono dovuto adattare a quello - rac-



«Le perplessità più grosse riguardano i resi. Ma si deve guardare avanti»

conta ancora Gervasini - e qui è nato Slowfur». Così si sono proposte nuove collezioni confezionate solo utilizzando pellicce usate, invece che nuove nell'ottica positiva del riutilizzo. Si viene incontro a chi ha magari capi che non indossa più e intende monetizzarli, ma anche ispirarsi ai principi dell'economia circolare. Il tutto con le competenze sempre al centro, perché il processo di lavorazione, anzi di ricreazione come viene definito, avviene nel laboratorio di Como sulla base dell'esperienza artigianale.

Provare, sempre

Già questo è un passo dunque più in sintonia con il posizionamento strategico di quanto possa sembrare. Ora la rete. Consapevole anche dei rischi: «Confrontandomi con altre persone, le perplessità più grosse riguardano i resi, un cliente può acquistare online, usare il capo una o due volte, e poi restituirlo in 14 giorni, secondo le regole - spiega - Poi l'aspetto della taglia. Però dobbiamo adattarci, abituarci alla nuova metodologia. Guardare avanti. I rischi si mettono in preventivo».

Si spera che il canale serva anche ad attirare lo sguardo di nuovi clienti. Anche qui dunque, a consentire loro una prima esperienza, visita, studio dei dettagli, i prezzi. Rimandando poi la decisione definitiva a una visita in laboratorio. «Puntiamo anche su quei clienti - conferma l'imprenditore - che guardano, però poi non vogliono comprare online. Della Lombardia, o comunque con poche ore di distanza da qui». Forse anche i turisti, chi lo sa. Fidelizzare, un impegno che da Emmefurs ha portato avanti con la "tradizione" delle competenze artigiane e della qualità: «Sto servendo le nipoti delle prime clienti di mia mamma. Ma certo il sogno ora è spingere di più. Non è un periodo favorevole, ma bisogna sempre provare qualcosa». **M. Lusa.**

LA STORIA ENRICO PEZZOLI

Il presidente di Como Acqua: la pandemia ha reso più intenso il rapporto con l'utenza attraverso il sito web

Cosa conta nel pubblico: sentirsi sempre ascoltati

Per essere vicini, bisogna anche mantenere le distanze: questa è una lezione obbligatoria di questi tempi ed è una di quelle che ha creato di applicare grazie alle tecnologie Como Acqua nel portare avanti la sua mission nel territorio.

Quando si parla di posizionamento strategico e reputazione, è terreno ancora più delicato nel caso di una società pubblica. Ci sono i servizi da assicurare, i rapporti con i cittadini da preservare, le reazioni da gestire nell'era sempre più social con le sue opportunità e anche con i suoi rischi.

Distanza ma non troppo

Como Acqua, guidata dal presidente Enrico Pezzoli, ha affrontato questo periodo utilizzando e implementando tutto ciò che veniva offerto dalle nuove tecnologie, senza dimenticare il fattore umano che resta centrale se non di più.

«In quanto società pubblica, operiamo per fornire un servizio garantito al meglio - sottolinea - La nostra cartina tornasole è il giudizio dell'utente che "tocca" con mano tutti i giorni il nostro lavoro, consumando l'acqua che arriva nelle case e nelle aziende. Questo feedback costante è sicuramente fonte di stimolo ma anche una responsabilità che ci impegna a dedicare strumenti e modalità per l'ascolto dell'utente».

Così, con il sopraggiungere del Covid e l'imposizione del distanziamento sociale, si è anche stati stimolati ad attivare nuovi canali di comunicazione: «Al tradizionale sportello (cui si può accedere previo appuntamento online o telefonico), si stanno implementando delle vie digitali - viene rimarcato - attraverso le quali l'utente avrà modo, grazie ad una intuitiva procedura web, di presentare le istanze online, dopo essersi accreditato con identità digitale "forte", firmando direttamente i documenti necessari ed acquisendo un protocollo virtuale».



Enrico Pezzoli

Uno sforzo che si affianca a una strada già tracciata, perché come già detto, la necessità di usare questi canali era sempre più radicata nelle vite di tutti: «Sempre sull'onda di questa svolta digital già ora è possibile saldare comodamente da casa la bolletta, tramite un servizio PagoFacile che in poche, semplici mosse, guida l'utente nel completamento dell'azione».

Prospettiva: fidelizzazione

Ancora, puntando sempre su un servizio nel segno dell'immediatezza e della comodità, ecco l'autolettura del contatore «che si esegue compilando un form essenziale dove vengono richieste alcune informazioni di base, come ad esempio la propria mail, il codice dell'utente (leggibile in fattura), i valori rilevati e una foto del contatore dove sia ben visibile la matricola».

Tutto questo nell'ottica anche della fidelizzazione. Che passa naturalmente dalla soddisfazione del servizio in sé, ma pure dalla percezione di sentirsi



L'azienda è arrivata su social anche per creare una community

informati e ascoltati da parte dei cittadini. Bisogna che in queste epoche della rete è più avvertito che mai e condiviso facilmente. Per cui occorre mantenere alto l'impegno.

Anche da questo punto di vista infatti - continua il presidente - si è investito su una relazione con gli utenti ancora più intensa e costante, attraverso il web. Se questo già era necessario, lo è diventato a maggior ragione durante il clou dell'emergenza coronavirus e continua a esserlo.

Informazioni preziose

«Nei mesi di lockdown - spiega questo proposito l'ingegner Pezzoli - i social network hanno, indubbiamente, aiutato a mantenere i contatti e le relazioni interpersonali. Di fronte ad una naturale "digitalizzazione" della società, anche le aziende hanno dovuto adottare nuovi approcci più smart. Como Acqua ad esempio è "sbarcata" su Facebook, Instagram e YouTube per informare sì, ma anche con lo scopo di creare una community con i propri utenti».

In questa maniera c'è un filo diretto facilmente consultabile, che non lascia fuori nessuno e che permette di trasmettere informazioni preziose nella vita di tutti i giorni. Anche condividendo impegni comuni, che oggi - in un'epoca sempre più attenta alla responsabilità sociale e alle dinamiche ambientali - vanno appunto portati avanti insieme. Un esempio su tutti, gli sprechi idrici, su cui ciascuno è chiamato a impegnarsi facendo squadra, cresce anche la capacità di raggiungere gli obiettivi.

«Del resto siamo una realtà territoriale che vuole alimentare scambi con i cittadini - conclude il presidente di Como Acqua Enrico Pezzoli - aggiornandoli tempestivamente su lavori e interventi, ingaggiandoli e sensibilizzandoli su temi ambientali, di sostenibilità e attenzione al green». **M. Lusa.**



ECO-BONUS

INVERNIZZI

• COPERTURE •

SCONTO FISCALE 110% IN FATTURA



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

VIII

Storie di impresa

SCHEDA

La prima regola è la più semplice Pulire le mani

La prima cosa utile da fare è la più semplice, vari bene le mani è una buona abitudine che dovrebbe accompagnare sempre la nostra quotidianità, ed in questa situazione di emergenza sanitaria è ancor più importante e necessario rispettare questa semplice nor-

ma igienica. Le mani, infatti, possono essere responsabili del contagio in quanto vengono a contatto con diverse superfici e/o altre persone, favorendo la proliferazione di agenti patogeni, responsabili di raffreddori e altre infezioni. Proprio per questo motivo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il Mini-

sterio della Salute, il governo e tutta la comunità scientifica hanno cercato di sensibilizzare l'opinione pubblica e di far comprendere quanto sia importante lavare e igienizzare bene le mani più volte al giorno per ridurre al massimo il rischio di contagio e la diffusione del Coronavirus.



LA PROVINCIA
LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2020

L'igiene dà benessere con l'aromaterapia

Il percorso. Un gel per le mani ispirato ai principi vegetali energizzanti firmato da Alyson Oldoini Parfums. Il prodotto innova il mercato dei disinfettanti Covid, nel solco di una ricerca già fruttuosa in campo pediatrico

COMO

DANIELA MAMBRETTI

Un gel igienizzante per le mani efficace, sicuro, ma d'autore, poiché profumato con un'essenza esclusiva creata da Alyson Oldoini Parfums, un marchio cosmeso che si posiziona nella profumeria artistica di alta gamma. Veloce nell'azione igienizzante, dermatologicamente testato e studiato secondo una formulazione cosmetica avanzata, "Xlinical B Royale" (nella foto in alto) è in fase di lancio e distribuzione nel canale farmaceutico e parafarmaceutico e costituisce una pronta risposta imprenditoriale all'attuale e complesso scenario dovuto al Covid-19 che vede nella frequente igienizzazione delle mani un'importante forma di protezione. Tuttavia, la storia di "Xlinical B Royale" - c, in particolare, della sua fragranza - ha un'origine remota.

Il precedente ispirato al bucato
«In effetti, il profumo Bucato Royale, che caratterizza il nostro gel igienizzante per le mani, è nato ben prima del Covid, addirittura la sua ispirazione risale ai miei ricordi d'infanzia, quando mi sedevo nel cesto del bucato per poter godere di quel profumo così cristallino e rassicurante. Quella piacevole sensazione è rimasta così viva in me da portarmi alla formulazione di un profumo che la ricreasse», spiega Alyson Oldoini, direttore artistico dell'omonimo marchio. In seguito, la fragranza ha dato vita a una collaborazione con il Centro Maria Letizia Verga di Monza, specializzato nella cura della leucemia infantile, in virtù dei suoi sentori particolarmente freschi dovuti alla combinazione

di note inedite che richiamano il profumo di bucato e di casa come luogo sicuro e gioioso, dove l'effluvio dei panni appena lavati permea gli spazi, poiché la lavatrice è sempre in funzione proprio per la presenza dei bambini che vanno continuamente cambiati da capo a piedi. L'associazione del profumo legato all'ambiente domestico è particolarmente rilevante, tenuto conto che i bambini ospiti della struttura ospedaliera devono stare spesso lontano dalla loro casa per seguire le terapie e che questa profumazione può contribuire a superare la percezione e, successivamente, il ricordo dell'odore di disinfettante tipico degli ambienti ospedalieri. Il progetto prevede, infatti, l'installazione di un sistema di diffusione della fragranza nelle aree ricreative all'interno dell'ospedale per testarne gli effetti sul benessere psico-fisico dei bambini in cura, generando una sorta di aromaterapia che serva da coadiuvante per il ripristino psico-fisico dei bambini ricoverati.

Oli che danno tranquillità
«La sua formulazione si fonda sui principi della psicoaromaterapia che si avvale dei benefici degli oli essenziali: le note energizzanti del limone, unite a fiori d'arancio, camomilla, gelsomino, lavanda, aloe e tea tree oil, si rivelano particolarmente rassicuranti e, pertanto, adeguate a un luogo di presa in carico e di cura dei più piccoli», aggiunge Oldoini. Addirittura, per fare in modo che i bambini ospedalizzati possano essere completamente avvolti dagli effetti aromaterapici della fragranza, il marchio sta studiando un gel



Alyson Oldoini, direttore artistico dell'omonimo brand cosmeso specializzato nella profumeria artistica d'alta gamma

disinfettante che si profila, in questo caso, come un presidio medico-chirurgico con relativa registrazione, ma con un profumo gradevole e confortante.

Formola non appiccicosa
Forte di questi presupposti e con il contributo dei social particolarmente attivi durante il blocco totale dovuto al Covid, l'azienda ha intrapreso una serie di iniziative volte a testare le capacità di "Bucato Royale" di evocare freschezza e leggerezza anche nell'ambiente domestico, in modo che la casa fosse percepita non come una prigione, ma come un luogo libero, arioso, ma sicuro. Il riscontro è stato talmente positivo da indurre l'azienda a produrre ciò che, anche nel periodo post-emergenza, si prospetta come un prodotto indispensabile e di frequente utilizzo: un gel igienizzante per le mani con una profumazione in grado di produrre i comprovati, positivi effetti aromaterapici. «Per formulare Xlinical B Royale ci siamo avvalsi dell'esperienza e della competenza di Cosmetics Italia, la nostra associazione nazionale di riferimento, in modo che fosse sicuro e curato in ogni aspetto della composizione», sottolinea Oldoini. Il gel è stato, infatti, concepito con una formula cosmetica avanzata, arricchita con gel d'aloe e glicerina in percentuali elevate, non appiccicosa, dalla veloce e efficace azione igienizzante, applicabile ripetutamente sulle mani perché rispettosa delle naturali difese della pelle e, soprattutto, gradevolmente profumata dalle note dell'esclusiva fragranza artistica.

La differenza tra disinfettanti e igienizzanti
Cosmesi pensata per la protezione
L'esperienza dovuta al Covid-19 ha portato alla diffusione di prodotti a azione specifica, come i gel disinfettanti e quelli igienizzanti, riservati, in particolar modo, alle mani. Tuttavia, esiste una fondamentale differenza tra le due tipologie. «Igienizzare significa pulire a fondo una superficie, mentre disinfettare significa eliminare i batteri, esercitando un'azione decisamente più incisiva», spiega Roberto Gorni, responsabile dell'Area Tecnico-normativa di Cosmetics Italia, l'associazione nazionale delle imprese cosmetiche che conta circa 580 associati rappresentativi del 90% del fatturato del settore. In particolare, i prodotti disinfettanti vengono

classificati come presidi medico-chirurgici, soggetti, pertanto, all'ottenimento di un'autorizzazione da parte del Ministero della Salute. I gel igienizzanti sono, invece, formule cosmetiche soggette a una regolamentazione europea e hanno come obiettivo la pulizia e l'igiene delle mani, non l'azione disinfettante. Il gel può contenere alcune sostanze preziose che ne migliorino la prestanza cosmetica, come glicerina e gel d'aloe per un'azione emolliente e protettiva, o profumazioni per la gradevolezza olfattiva, ma ogni prodotto deve essere verificato nella sua composizione complessiva per garantire la sua totale sicurezza. DI MARI

CORNATE (MB)





**Calcestruzzi
preconfezionati**

Scavi
e demolizioni

www.calcestruzzivilla.it

ROBBIATE (LC)





Swissexit, no dal 62% Ma in Ticino ha vinto la linea anti frontalieri

Il voto. Gli elettori elvetici hanno bocciato il referendum Sì, invece, in tre Cantoni: a Lugano e Mendrisio con il 53% Udc e Lega: strappo con Berna sul problema del lavoro

MARCO PALUMBO
Dopo due vittorie rimaste tali solo sulla carta - 9 febbraio 2014 (referendum federale contro l'immigrazione di massa) e 25 settembre 2016 (votazione ticinese "Prima i nostri") -, gli elettori svizzeri hanno sonoramente bocciato le velleità dell'Udc di salutare l'Europa e dare il benvenuto a un nutrito drappello di frontalieri.

Resultati
La maggioranza dei Cantoni ha detto no alla #Swissexit, dando così mandato al Governo guidato da Simonetta Sommaruga di consolidare i rapporti con Bruxelles e con l'Italia. Il "no" si è attestato al 62%, per la precisione 61,7% in quella che il sindacato Unia ha subito definito «una vittoria delle lavoratrici e

dei lavoratori». Una vittoria salutata con favore e con «un sospiro di sollievo» anche dall'associazione degli imprenditori svizzeri: salutare l'Europa avrebbe significato il tracollo dell'economia federale, già provata da mesi di pandemia. C'è però un altro lato della medaglia - che suona comunque come un campanello d'allarme per i lavoratori italiani e per i Comuni di confine (beneficiari dei ristoranti) - e cioè che il 53,1% dei ticinesi ha detto "sì" al quesito proposto dalla consultazione federale, di fatto allargando le maglie dello strappo istituzionale con Berna, ma anche con il nostro Paese. Mendrisio (52,7% di voti favorevoli) e Lugano (con il "sì" al 52,6%) hanno guidato il gruppo dei Comuni che, attraverso i rispettivi elettori, ha chiesto un segnale di discontinuità al Governo federale. Solo altri tre Cantoni oltre al Ticino hanno votato a favore della #Swissexit, sono i Cantoni Glarona, Svitto e il minuscolo Appenzelo Interno. Per arrivare allo strappo istituzionale con l'Europa sarebbe servito il voto favorevole della maggioranza

dei Cantoni. «Il risultato ovviamente non ci soddisfa. In Ticino il riscontro delle urne è stato buono, ma non esaltante come quello del 9 febbraio 2014 - il commento a caldo del consigliere nazionale Udc, **Piero Marchesi** -. Abbiamo perso una battaglia, ma non la guerra. A Berna, con il supporto del 53,1% degli elettori ticinesi, ricorderemo che esiste un problema legato all'immigrazione. La nostra priorità restano i ticinesi e le ticinesi». Nel tardo pomeriggio è arrivato anche il commento del gran consigliere leghista **Stefano Tonini**: «Il popolo si è espresso su una tematica così importante forse nel momento più sbagliato. Sul voto ha pesato l'incertezza generata dall'emergenza Covid-19. Importante però rimarcare che la maggioranza dei ticinesi ha sostenuto l'iniziativa».

Il Pd: «Meno sì del previsto»
Chiaro il riferimento ai frontalieri, che in Ticino si attestano oggi sopra quota 67 mila. Lucida l'analisi post voto di **Renato Ricciardi**, segretario cantonale del sindacato Oest: «In Ticino



Interessati dall'esito del voto 67mila frontalieri solo tra Italia e Ticino

L'altro voto

Approvato il congedo per i neo papà

Gli elettori svizzeri ieri alle urne hanno invece detto "sì" al controprogetto relativo al congedo di paternità. I neo papà potranno così usufruire di un congedo pagato di due settimane entro sei mesi dalla nascita di un figlio. Durante il congedo di paternità ai neo papà sarà versato l'80% dello stipendio (al massimo 196 franchi al giorno). Soddisfazione è stata espressa, per l'esito del

voto, dal sindacato ticinese Oest che ha parlato di «una tappa importante nella politica familiare». «Se il Consiglio federale non deciderà diversamente, i papà dei bimbi nati a partire dal primo gennaio 2021 potranno usufruire di due settimane di congedo delle quali beneficerà certamente tutta la famiglia», sottolinea l'Oest. L'iniziativa era stata lanciata nel 2016 da quattro Associazioni appartenenti a Travail Suisse. Quattro anni più tardi il risultato è stato raggiunto. Il Comitato del "No" ha parlato di «iniziativa troppo onerosa», soprattutto per piccole e medie imprese. M.PAL

Niente stretta sull'immigrazione il sindacato Unia: «Una vittoria dei lavoratori»

Più studenti in classe, rischio di assembramenti

Scuole
Molti tornano alle lezioni "in presenza" e inevitabilmente aumenta la ressa fuori dagli istituti

Sono sempre di più gli studenti che hanno fatto ritorno a scuola, abbandonando la didattica "a distanza". Dopo un avvio soft, con una quota significativa di ragazzi costretti a seguire le lezioni dal computer di casa, le aule degli istituti superiori cittadini si stanno gradualmente riempiendo e la situazione si avvicina alla nor-



La situazione all'esterno del Setificio, in via Castelnuovo

malità (ferme restando le misure anti contagio, in particolare mascherine e distanziamento). E così inevitabilmente iniziano ad aumentare anche gli alunni che "stazionano" all'esterno degli edifici scolastici, all'inizio o al termine delle lezioni, con il conseguente rischio di assembramenti. Le segnalazioni riguardano in particolare la situazione fuori dal Setificio "Paolo Carcano", in via Castelnuovo: ressa di studenti e non tutti con la mascherina, sebbene non si possa mantenere la distanza di sicurezza.

Sei contagi a Como In Regione sono 216 e cinque i decessi

L'epidemia
Resta bassa la percentuale dei positivi rispetto al totale dei tamponi effettuati (1,3%) Diminuiscono i ricoveri

Sono 216 i nuovi casi di coronavirus in Lombardia. Lo ha reso noto ieri l'assessorato al Welfare e alla Sanità dell'amministrazione regionale, secondo cui i tamponi eseguiti nelle ultime 24 ore sono stati in tutto 16.657, con una percentuale di positività che corrisponde pertanto all'1,3% del totale dei test eseguiti. Con quelli di ieri, sale a 2.068.416 il totale dei tamponi effettuati sul territorio regionale dall'inizio dell'emergenza pandemica.

Sempre la Regione segnala che di quei 216 casi, 38 sono da ritenersi "debolmente positivi", mentre due sono rivelati tramite test sierologico. Il numero totale dei guariti / dimessi aumenta di 61 unità (per un totale di 80.021), di cui 1.515 dimessi e 78.506 guariti. Un paziente in più nei reparti di terapia intensiva (ce ne sono in tutto 31 in tutti gli



Sono 38 i "debolmente positivi"

ospedali della Regione) mentre nei reparti di terapia non intensiva il totale dei ricoverati scende di 10 unità, stabilizzandosi a quota 302. Ci sono, purtroppo, da registrare altri cinque decessi, che portano il totale dei morti in Lombardia a 16.946. Per quanto riguarda la situazione nelle province, a Como i nuovi positivi sono 6, 4 a Lecco, uno a Sondrio e 1 a Varese. A Milano i casi sono 99, 56 dei quali nel Comune capoluogo. Sei i nuovi positivi a Bergamo, 20 a Brescia, 24 nel territorio della Provincia di Monza e Brianza.

La scuola porta i ragazzi fino all'autosilo E per la sosta super sconto ai genitori

Al Valmulin
Accordo tra il Comune e l'Istituto San Carpofo con l'obiettivo di evitare gli assembramenti

Tariffa speciale all'autosilo Valmulin per i genitori degli studenti dell'Istituto San Carpofo in questo periodo di emergenza sanitaria. La scuola ha infatti proposto al Comune e a Csù (gestore

dell'impianto) «di utilizzare l'autosilo come punto di presa in carico da parte dei genitori o degli accompagnatori degli scolari in uscita dall'istituto stesso che provvederà al loro accompagnamento presso l'autosilo, allo scopo di minimizzare la congestione in prossimità del plesso scolastico». La giunta ha accolto favorevolmente la richiesta tenendo anche conto che il parcheggio è sottoutilizzato e che va

la direzione «di ridurre gli assembramenti». E ha stabilito per quest'anno di applicare una tariffa speciale di 5 euro al mese che consente la sosta, per un'ora dal lunedì al venerdì scegliendo una fascia oraria specifica. Ovviamente nel caso in cui la sosta venisse prolungata verrebbe poi aggiunta la tariffa per il tempo ulteriore in base alla tariffa in vigore attualmente.

G. RON.



L'autosilo Valmulin



Buco da mezzo milione alla Panzeri «Sconcertati, la magistratura chiarisca»

Il caso. Il sindaco di Limido (socio nella Srl) interviene sulla vicenda dell'esposto alla Procura L'ex assessore Giola critica Mozzate che detiene l'85% di Asp: «Non ci sono stati i controlli»

MOZZATE

GIANLUIGI SAIBENE

«Siamo rimasti sconcertati e rammaricati nel dover appreso quanto accaduto, abbiamo piena fiducia nella magistratura, perché possa chiarire il prima possibile quanto accaduto, è il commento del sindaco di Limido, **Daniilo Calroni**, il cui Comune è socio di minoranza dell'Azienda per i servizi alla persona "G. Luigi Panzeri" s.r.l. Il Comune di Mozzate detiene l'85% del capitale sociale, mentre il Comune di Limido Comasco ha una partecipazione azionaria pari al 15% del capitale sociale.

L'esposto

Ieri mattina il Comune ha reso noto che i nuovi vertici della partecipata - amministratore unico l'avvocato **Alessandro Miglino** ed ereditata **Anna Ronchi** - hanno presentato una denuncia alla Procura della Repubblica di Como dopo aver rilevato, nel corso di alcuni controlli contabili, l'utilizzo di somme di denaro per scopi non direttamente riconducibili alle azioni di Asp, per un valore complessivo di circa cinquecentomila euro. Fondi finanziari che sarebbero stati distratti nel quinquennio 2015-2019.

Da oltre vent'anni Asp gestisce nei due Comuni i servizi socio-educativi, nonché il nido, il Centro diurno disabili e la Biblio-

teca del Comune di Mozzate. L'attività non ha scopo di lucro, gli utili netti risultanti dal bilancio, fatta salva l'attività legale, vengono reinvestiti per l'organizzazione e la gestione dei servizi affidati.

«Per quel che ci riguarda Asp gestisce soltanto la mensa della scuola materna - aggiunge il primo cittadino di Limido - e abbiamo anche già avviato le pratiche per uscire dalla partecipata, sia per quanto stabilito dalla Legge Madia per le partecipate sia perché diverse delle attività in ambito sociale sono già svolte da Ascì, evitando quindi che vi siano dei doppioni nei servizi messi a disposizione alla cittadinanza».

«Si è reso necessario sporgere una formale denuncia - ha spiegato l'avvocato Miglino - in quanto sono state individuate delle somme non riconducibili ad attività istituzionali, non legate ai compiti svolti dai dipendenti né ai pagamenti dei fornitori».

Dal canto sull'ex amministratore unico **Maria Luisa Gessaga**, ha fatto sapere che la propria gestione è sempre stata improntata alla correttezza e alla trasparenza.

responsabili.

«Ci sentiamo comunque di evidenziare che ciò non mette assolutamente in discussione la qualità dei servizi erogati in questi anni - fanno sapere dall'amministrazione del sindaco **Luigi Monza** - la qualità dei servizi erogati in questi anni il buon operato di quanti si sono spesi per garantire il mantenimento; una realtà che continuerà quindi ad operare, garantendo i propri servizi con la stessa attenzione ai bisogni sociali del paese e alle fasce più deboli della popolazione che ha costantemente dimostrato in questi anni».

Interpellato sulla vicenda il capogruppo di minoranza **Clemente Ciccozzi** ha preferito non commentare.

La critica

«Ritengo però che anche l'amministrazione Monza debba assumersi le proprie responsabilità, senza cercare di tirarsi fuori da tutto rivolgendosi alla magistratura - è, invece, il commento dell'ex assessore **Domiziana Giola**, che è stata anche tra i banchi dell'opposizione - riguardo ad esempio al fatto che evidentemente i controlli non sono stati adeguati o superficiali; prima di presentare una denuncia a procura penso poi sarebbe stato il caso anche di discuterne in consiglio comunale».



Il centro civico dove ha sede l'azienda per i servizi alla persona



Domiziana Giola



Clemente Ciccozzi

UGGIATE TREVANO Anniversari di matrimonio

In preparazione della Festa degli anniversari di matrimonio il programma domenica 4 ottobre dalle 20:45 in chiesa parrocchiale a Uggiate Trevano, don Marco Cairoli guiderà un momento di riflessione sul tema: "La dimensione ecclesiale della fede". L. Tar.

UGGIATE TREVANO Il mercatino dell'usato

Mercatino dell'usato della Caritas. Due appuntamenti per il mercatino presso la sede della Caritas di Uggiate Trevano in via Monsignor Tam: sabato 3 dalle 9:30 alle 12 e dalle 15 alle 19 e domenica 4 ottobre dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. L. Tar.

ALBIOLO Danza creativa per crescere

Alvia la danza creativa genitori bambini - danzare per crescere insieme "Il Puzzle" Spazio educativo creativo. Iscrizioni aperte per laboratorio di danza movimento per genitori con bambini dai 18 ai 24 mesi per condividere momenti di gioco e di ascolto del proprio corpo con l'utilizzo di oggetti sensoriali. Gli incontri saranno condotti dalla danzaterapeuta, educatore professionale Silvia Pelosin. Prova gratuita sabato 10 ottobre dalle 16:30 alle 17:15. Per maggiori informazioni e iscrizioni inviare email un pzce@odlpuzze@outlook.com o telefonare al 327/1943182. L. Tar.

Quattro gattini abbandonati Padre e figlia li salvano

Faloppio

Li hanno trovati nelle ragazze del supermercato

Padre e figlia salvano quattro gattini abbandonati fuori dal supermercato Unes. L'altro giorno delle ragazze hanno trovato in una cassetta di

legno i cuccioli di poche settimane tutti infreddoliti e affamati vicino al cassonetto dell'Humanitas. Non sapendo cosa fare hanno consegnato i gattini a due ragazze impegnate come promoter affinché si prendessero cura dei gattini. A quel punto le due giovani hanno iniziato a chiedere alle persone se li volevano.

«Mio papà è andato a fare la

spesa - racconta **Valeria Piazza** 21 anni di Faloppio - e appena li ha visti li ha portati a casa: quattro gattini piccoli del peso di trecento grammi ciascuno che avranno tre, quattro settimane non ancora svezzati - aggiunge - e le ragazze hanno dato mio papà anche un litro di latte e dei croccantini che sono stati regalati dal negozio L'Arca di Noè di Faloppio».



I quattro gattini hanno trovato casa

Poi Valeria ha lanciato subito un appello via social per trovare casa ai gattini.

«Ho postato un messaggio Facebook - aggiunge - e in tantissimi mi hanno risposto così hanno trovato tutti casa, uno lo tengo io. Ma anche se da una parte sono stata contenta di tutta questa solidarietà dall'altra non capisco il gesto incivile e cattivo di chi li ha abbandonati anche perché se non li voleva bastava farli svezzare dalla mamma ancora qualche settimana e poi lasciarli anche all'Arca di Noè o da un veterinario anche se comunque soffrono a non avere la mamma soprattutto per lo svezzamento». L. Tar.

Dosso e strada arretrata Più sicurezza per l'incrocio

Uggiate Trevano

Iniziati i lavori in via Somazzo «Un progetto datato previsto nel programma»

Lavori in via Somazzo per mettere in sicurezza l'incrocio con la via Dante. Un progetto che risale alla realizzazione del centro socio-sanitario sul terreno sottostante l'asilo "Suor Tomasina Pozzi",

Centro a suo tempo fortemente contestato perché avrebbe compromesso un eventuale ampliamento dell'asilo insediandosi in una zona viabilisticamente ingolfata e caratterizzata da un incrocio critico.

Per quanto riguarda l'uscita della via Dante su via Somazzo, ora il Comune sta provvedendo alla sistemazione viabilistica con il primo stralcio dei lavori, il cui progetto a firma dell'architetto **Stefano Ferrari**, re-

sponsabile dell'area tecnica del Comune, prevede un importo di oltre 92 mila euro più Iva, di cui circa 4,5 mila e mezzo di euro per oneri di sicurezza. A realizzare i lavori è l'impresa Comedil di Olgiate Comasco mentre il direttore dei lavori è **Cristiano Cellini** dello studio FMC Associati di Colverde.

«È un progetto datato - afferma **Fortunato Turcato**, assessore ai Lavori pubblici - che avevamo promesso di realizza-



Lavori in corso in via Somazzo

re a seguito della costruzione del centro socio-sanitario. Progetto che fa parte anche del nostro programma elettorale del 2019. Il documento urbanistico che prevede l'arretramento e lo spostamento della strada di via Somazzo di circa due metri per consentire una viabilità più agevole per i veicoli in entrata e uscita da via Dante. Inoltre verrà realizzato un dosso rialzato di circa quindici centimetri per rallentare i mezzi».

Verrà poi rifatto dal lato della casa per anziani, un marciapiede e creata una nuova illuminazione a led. Dall'altro lato è previsto un marciapiede a raso.

F. Ras.



Primo piano | Prigionieri delle barriere

Lo scontro politico non si placa L'onorevole Butti usa l'ironia contro il sottosegretario Turba

Angelo Orsenigo (Pd) attende intanto una risposta dell'assessore regionale sull'interrogazione presentata



Alessio Butti



Angelo Orsenigo

(f.bar.) Chiamato in causa dal sottosegretario regionale **Fabrizio Turba**, sulla vicenda passaggi a livello, l'onorevole di Fratelli d'Italia, **Alessio Butti** risponde per le rime. E si affida a Facebook per controbattere alle accuse leghiste di «non darsi a sufficienza da fare come i leghisti - per risolvere i problemi». Il tono volutamente ironico di Alessio Butti si affida anche a un'immagine altrettanto beffarda: quella di un trenino per bambini, di quelli presenti nelle gioiellerie che tanto piacciono ai più piccoli ma che rappresentano invece un "incubo" per i genitori impegnati nel tentativo di farli scendere. «Non voglio polemiche, ma la soluzione del problema. Con affetto e stima vorrei dire all'amico Turba che difendere l'indifendibile, cioè Ferrovie Nord Milano, non è opportuno e forse è anche poco rispettoso - spiega Butti - Non è opportuno perché le mie proposte (peraltro condivise anche dal Comune di Como, strano. A partire da quella temporanea di stoppare i convogli a Como Borghi), sono state valutate e studiate con l'Agenzia per la Sicurezza del Trasporto ferroviario e funzionari Rfi. Quelle illustrate sono le uniche soluzioni che nel breve periodo potrebbero alleviare le sofferenze dei comaschi». Il tutto ovviamente in attesa che l'Eni studi un sistema di sicurezza applicabile «ai treni e alle linee. Cosa che ora evidentemente non è.

Tutti in coda prima di imboccare viale Lecco. Il timore fondato è che da lunedì, con gli studenti in circolazione e poi da martedì con anche il mercato sotto le mura, la situazione viabilistica di Como, così come lo stato dell'aria, non potranno che peggiorare



Personi in attesa davanti alle sbarre abbassate anche per più di 3 minuti (fotosegnalazione Roberto Colombo)



Il passaggio di uno dei tanti convogli ieri mattina

Tutto ciò è poco rispettoso perché i comaschi sono stanchi di patire l'incapacità, abbastanza nota da queste parti, di Fim. Per la cronaca, questa mattina (ieri, ndr) il passaggio a livello a lago, alle 11.30, è rimasto chiuso 4 minuti, ha capito Turba? Tu che abiti in Valassina e mica a Como? E infine l'ironica conclusione. «Nel frattempo suggerirei ai bastian contrari "a prescindere" - come direbbe Totò - di studiare il sistema di sicurezza del convoglio presente nella foto postata, che tutti i giorni fa servizio alla stazione "giardini lago". Altrettanto pronto a rispondere alle polemiche scatenate dal sottosegretario **Angelo Orsenigo**, consigliere regionale del Pd. «Stop al gioco dei rimpalli di responsabilità e competenze. Di questo pagheranno purtroppo i cittadini. E ora che Ministero e Regio-



ne Lombardia si siedono attorno a un tavolo per cercare una soluzione - commenta Orsenigo - Noi abbiamo presentato un'interrogazione sul tema all'assessore **Claudia Maria**

Terzi. Aspettiamo delle risposte. Questa settimana darà un metro di misura per capire quanto è grave la situazione, ma sappiamo già quanto lo sarà per i comaschi».

Trasporto su gomma

Autobus senza la barriera protettiva per l'autista: le organizzazioni sindacali diffidano l'azienda

E intanto nell'annunciato caos viabilistico generato dai nuovi tempi di chiusura dei passaggi a livello, si inseriscono anche i problemi degli autisti di Asf. Il tema è quello dei mezzi senza la barriera protettiva per l'autista, fatto che ha portato a una diffida delle organizzazioni sindacali che chiedono ad Asf Autolinee, in attesa dell'installazione delle barriere, il ripristino dei nastri che impedivano ai passeggeri di avvicinarsi al conducente. L'isolante è stato rimosso nelle scorse settimane per permettere l'utilizzo anche della porta anteriore e dividere così i flussi delle persone che salgono e scendono dal mezzo. Con l'avvio dell'anno scolastico, nelle ultime due settimane si sono moltiplicate

le segnalazioni di disagi per gli autobus affollati ma anche per problemi legati alla pulizia dei mezzi. Tra i problemi sollevati dagli autisti per la difficoltà a garantire il controllo del numero di passeggeri, per rispettare la capienza, che al momento non

Tempi

Nei giorni scorsi l'azienda ha fatto sapere che l'installazione delle barriere sarà completata nelle prossime settimane

deve superare l'80% dei posti disponibili tra sedili e persone in piedi. I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro urgente ai vertici di Asf Autolinee per fare il punto della situazione sui problemi riscontrati e intanto chiedono un intervento immediato per garantire appunto la protezione degli autisti nei casi dei mezzi sprovvisti di barriera. Già nei giorni scorsi, l'azienda aveva fatto sapere che l'installazione delle barriere protettive sarà completata nelle prossime settimane, precisando che i nastri che isolavano il posto di guida sono stati rimossi per permettere l'utilizzo della porta anteriore, con l'obiettivo di favorire il distanziamento dei passeggeri.



Coinvolto nel caos ovviamente anche i bus che hanno anche altri problemi



CORRIERE DELLA FRONTIERA

Stretta sui permessi B e G Gobbi ammette: «C'è stata»

Il consigliere di Stato leghista, rispondendo a un'interpellanza in Parlamento, ha tuttavia riaffermato la legalità dei provvedimenti



Norman Gobbi



Paolo Bernasconi

«Laddove la legge consente all'autorità degli stranieri un margine d'apprezzamento, la stessa [autorità] ha sviluppato delle proprie prassi che servono a delineare una linea comune al suo interno». In un linguaggio volutamente ambiguo - abitudine, questa, che la politica sembra fare propria a qualunque latitudine - il direttore del dipartimento delle Istituzioni del Canton Ticino, il leghista **Norman Gobbi**, ha ammesso giovedì scorso, davanti al Parlamento di Bellinzona, che la tanto contestata "stretta" sui permessi a frontaliere e stranieri residenti c'è stata. Anche se, ha ribadito, «nessuna decisione è stata presa illegalmente». Come si ricorderà, all'in-

izio di settembre un'inchiesta dei giornalisti di *Falò*, storica trasmissione d'inchiesta della Rai, aveva portato alla luce il caso dei molti ricorsi approvati dal Tribunale amministrativo cantonale contro le decisioni restrittive del dipartimento di Gobbi in merito al rinnovo dei permessi B (stranieri residenti) e G (frontalieri). Il caso, diventato subito politico e finito anche nelle aule del Senato italiano grazie a un'interpellanza di **Alessandro Alfieri** (Pd), è stato discusso tre giorni fa in Gran consiglio. Gobbi è stato infatti chiamato a rispondere a un'interpellanza dei deputati del Movimento per il Socialismo (Mps), interpellanza nella quale si parla di «mo-

daltà di agire illegale e contraria alla giurisprudenza». Il «Tribunale amministrativo cantonale - ha detto Gobbi in aula - ha messo in discussione l'apprezzamento, troppo restrittivo o troppo largo, di alcuni parametri legali». Ha cioè sindacato non il merito delle scelte compiute, ma l'applicazione delle norme.

Un caso politico

La vicenda è diventata un caso politico, in Italia il Pd ha protestato con la Farnesina

Una giustificazione poco plausibile, se è vero che in oltre il 50% dei casi il Tribunale ha ribaltato le decisioni dell'ufficio stranieri del Canton Ticino. «L'apprezzamento di alcuni parametri legali» di cui ha parlato Gobbi altro non è che il giro di vite imposto dal consigliere di Stato leghista e clamorosamente smentito dai giudici amministrativi. D'altronde, durante il dibattito televisivo seguito alla messa in onda dell'inchiesta di *Falò*, l'avvocato **Paolo Bernasconi** aveva evidenziato come «nel settore della migrazione le leggi non venissero rispettate» e come le autorità cantonali «continuasse-

ro a ignorare i segnali manifesti e espliciti forniti dal Tribunale amministrativo». Lo stesso Gobbi, subito dopo, aveva rivendicato la «scelta politica» compiuta «in sede di ricorso in prima istanza» tesa a suo avviso a «tutelare le decisioni dell'ufficio della Migrazione, proprio perché l'ambito della sicurezza pubblica è uno dei pochi che permette all'autorità cantonale di non concedere permessi di dimora e di lavoro sul proprio territorio». Una «chiara volontà», l'ha definita Gobbi, su cui si è poi dovuto giocare a fare un passo indietro «perché nemmeno al consiglio di Stato piace perdere in Tribunale, anche se questo fa ribollire le "busecca"».

La Bns: «Evitare il rafforzamento del franco» Cambi, l'euro rimane attorno a 1,08

Calma piatta sul fronte dei cambi nell'ultima settimana. Euro e franco svizzero mantengono le rispettive posizioni e gli analisti parlano di «performance applattita» e di «un andamento meno intenso della linea ribassista che potrebbe favorire uno sviluppo positivo della curva verso l'area di resistenza individuata a quota 1,08». In effetti, giovedì scorso l'euro ha nuovamente superato proprio quota 1,08 per poi chiudere nei fine settimana pochissimo sotto a 1,07996. Nello stesso giorno, il

presidente della Banca Nazionale Svizzera (Bns), **Thomas Jordan**, ha confermato la stretta monetaria degli ultimi mesi. «Il tasso guida rimane negativo (-0,75%, ndr) così come gli interessi sui conti giro (sempre -0,75%)». La Svizzera si trova nella sua peggiore recessione dagli anni '70 - ha detto Jordan - presentando la trimestrale della situazione economica e monetaria - l'inflazione è assente e bisogna evitare un rafforzamento eccessivo del franco».

IL CAMBIO EURO - FRANCO SVIZZERO NELL'ULTIMA SETTIMANA



Pavi System

MASSELLI AUTOBLOCCANTI
CIOTTOLI - BEOLE - CUBETTI
CAMINI E MURI A VISTA



Via S.S. Giovanni e Paolo n. 50 - Asso - Cel. 335 5935838 - Tel. e Fax 031 681646 - email: katya02@ngi.it



TASSI

Per frenare la crescita del franco sul mercato dei cambi la Bns ha deciso di mantenere negativo (-0,75%) il tasso di interesse

ANALISTA

Secondo Martina Mousson, politologa di gfs.bern, «rispetto al 2014 il tema dell'immigrazione suscita meno emozioni»



Swissexit, oggi il voto Per i sovranisti elvetic la strada appare in salita

Gli ultimi sondaggi danno il No in netto vantaggio. Sei anni fa, nel febbraio 2014, l'elettorato aveva però ribaltato ogni previsione

Si chiudono oggi alle 12 le urne in Svizzera per il voto su un'iniziativa costituzionale dal fortissimo significato politico, quella che molti commentatori politici hanno ribattezzato la *Swissexit*: i partiti della destra sovranista - Udc e Lega - chiedono che il governo federale ridisca con l'Unione Europea (in vista di una loro restrizione) gli accordi per la libera circolazione delle persone. E che questi accordi, in caso di fallimento della trattativa, siano aboliti.

Da almeno un mese i cittadini elveticci stanno votando per corrispondenza una serie di questi referendum relativi all'acquisto di nuovi aerei da combattimento, alla normativa sulla caccia, alle politiche sociali. Ma come sempre, il più politico - e il più atteso - tra i pronunciamenti riguarda l'immigrazione. Tema quanto mai divisivo.

Il comitato promotore dell'iniziativa - si legge sul portale ufficiale della Confederazione - sostiene che in Svizzera l'immigrazione di massa abbia prodotto più danni che benefici, causando l'aumento della disoccupazione e mettendo in pericolo il benessere, la libertà e la sicurezza dei cittadini elveticci.

Chi si oppone all'iniziativa di riforma della costituzione, afferma esattamente il contrario, sottolineando come l'apertura al mercato comune europeo, facilitata appunto dalla sottoscrizione degli accordi bilaterali, sia stata di fatto, negli ultimi 20 anni, il volano dell'economia svizzera. Un muro contro muro, sul quale oggi gli elettori sono chiamati a dire l'ultima parola.

L'Udc spera di ripetere il successo del referendum del febbraio 2014 che vinse a sorpresa



Una seduta del Consiglio nazionale, la Camera bassa del Parlamento della Confederazione

con il 50,33% (e con il voto decisivo del Canton Ticino) malgrado l'opposizione di tutte le associazioni imprenditoriali e di tutti i partiti rappresentati in Parlamento a Berna.

Ma le condizioni odierne sono molto diverse, così come differente è il testo dell'iniziativa. Sei anni e mezzo fa un quesito tutto sommato ambiguo fece breccia nell'elettorato ma, alla fine, non produsse alcun cambiamento. Oggi, invece, la proposta è molto netta: se l'iniziativa delle destre venisse approvata, il consiglio federale avrebbe un anno per negoziare con l'Unione Europea la fine della libera circolazione e la reintroduzione del "contingenti" di manodopera straniera (contingenti di

cul comunque la Svizzera avrebbe bisogno per le sue imprese).

Il clima politico nella Confederazione sembra essere nettamente cambiato. La paura degli immigrati non è più un tema centrale e gli svizzeri non sembrano avere alcuna voglia di

rompere i ponti con l'Ue. Gli ultimi sondaggi, pubblicati la settimana scorsa, danno il No tra il 63 e il 65%. In quello che molti osservatori interpretano come un desiderio di stabilità di fronte ai rischi economici della crisi innescata dal Coronavirus.

Vero è che le rilevazioni demoscopiche potrebbero essere errate. Ma il margine tra il Sì e il No appare molto ampio.

A detta di **Martina Mousson**, analista e politologa di gfs.bern (uno dei principali istituti elveticci di sondaggi), «questa volta il tema suscita meno emozioni. Nel 2014, l'Europa si trovava in piena crisi migratoria. A quell'epoca dominava la paura di vedere arrivare un'ondata di migranti che la Svizzera non avrebbe potuto accogliere. Oggi - ha spiegato Mousson in una lunga intervista rilasciata al portale *swissinfo.ch* - sappiamo che l'immigrazione è in calo. Oltre alla crisi del Coronavirus, ci sono altre tematiche che dominano il dibattito pubblico», tra cui la riforma dell'Avs (il sistema pensionistico principale, il cosiddetto primo pilastro) e «l'ecologia, che ha assunto importanza come ha dimostrato la progressione dei Verdi alle ultime elezioni federali».

Insomma, il tema dell'immigrazione, tanto caro all'Udc (e, in Ticino, alla Lega), sembra non essere più tra gli argomenti "popolari". «L'abbiamo già osservato durante le elezioni federali del 2019, che hanno visto i sovranisti perdere voti - conclude Martina Mousson - il tema dell'immigrazione può tuttavia essere riattivato in qualsiasi momento se gli arrivi di migranti dovessero nuovamente aumentare».

Daniele Caverzasio Presidente di lotta e di governo

(a.c.) Partito di lotta e di governo. Era questo, una volta, la definizione che si usava per le forze politiche amanti degli slogan in piazza e delle blandizie nelle sedi istituzionali.

Daniele Caverzasio, presidente del Gran consiglio ticinese (il Parlamento cantonale), deve aver preso alla lettera la cosa. Qualche giorno fa, parlando all'assemblea annuale della Regio Insubrica in rappresentanza del Ticino, ha detto: «Abito a 12 metri dal confine con l'Italia, quindi mi sento mezzo italiano. La pandemia ha dato occasione a diversi incontri e discussioni sull'argomento. La Regio Insubrica è occasione di collegamento, di ponte, tra Italia e Svizzera. L'apertura della galleria sotto il Monte Ceneri sarà un tassello importante nei collegamenti tra Nord e Sud Europa». E ancora: «Il virus si è diffuso comunque, oltre ogni frontiera. Proprio le frontiere diventano luogo di interminabili confronti, da cui emerge la consapevolezza di agire insieme, e in questo contesto la Regio Insubrica è centro e piattaforma di dialogo, con un ruolo di ponte tra Italia e Svizzera che ha prodotto importanti contributi. La Regio Insubrica rappresenta il cuore pulsante tra i due Stati. Ci sarà lavoro da fare, ma la strada migliore è il dialogo».

Peccato che il 26 maggio, nel discorso di insediamento alla presidenza del Gran consiglio, lo stesso Caverzasio aveva insistito sul concetto di «residenza per certi settori chiave, aggringando: «Il Ticino non può più sostenere dal profilo sociale, strutturale e ambientale una crescita esponenziale, incontrollata, di manodopera non residente, come quella a cui abbiamo assistito negli ultimi anni. In questi due mesi di epidemia abbiamo imparato anche un'altra cosa, importante: non per forza dobbiamo varcare il confine per fare la spesa. Dovremmo continuare a farlo ancora. È analogo discorso vale per i ristoranti. Non c'è che dire: complimenti per la coerenza».

Quesiti

Da un mese i cittadini elveticci stanno votando per corrispondenza una serie di quesiti referendari



Forgrim

FORNITURE GRANDI IMPRESA

Forniture Arredi e Assistenza Tecnica Attrezzature

per Alberghi, Ristoranti, Cucine Industriali, Bar, Gelaterie e Pasticcerie

Pizzeria - Paetteria

Cottazioni

Batteria

Cucine

Detergenza

Pasticceria Gelateria

Arredi

Como - Don Brusadelli, 94 - Tel. 305288 - Fax 031.299714
 Lecco - B. Buoizzi, 13 Tel. 0341.360726 - Fax 0341.354122
www.forgrim.com - info@forgrim.it



FATTI DEL GIORNO

LA SITUAZIONE IN ITALIA

I contagi sono stabili diminuiscono i tamponi tregua nel Varesotto

ROMA - Per il viceministro della Salute Roberto Sileri «in Italia i casi di Covid aumentano molto lentamente e la nostra situazione è migliore rispetto agli altri paesi europei», «il sistema non è sotto pressione», assicura l'esponente M5S. I numeri sembrano dargli ragione - ieri i contagi restano sotto quota 1.900 (17 in provincia di Varese contro i 41 del giorno precedente), ma con circa 17 mila tamponi in meno di sabato, e 17 vittime come il giorno precedente -, eppure si attaccano le chiusure a livello locale, piccoli lockdown come in alcuni paesi del Nuorese, in Sardegna. E il presidente della Campania Vincenzo De Luca, che ha minacciato una quarantena generalizzata se la curva continua a salire, impone test obbligatorio all'aeroporto di Napoli per chi torna dall'estero.

Dal bollettino del ministero della Salute emerge che si sono registrati 1.766 nuovi casi nelle ultime 24 ore, a fronte dei 1.809 di sabato. I morti di coronavirus con quelli di ieri sono un totale di 35.855. Il numero complessivo dei contagiati, comprese vittime e qua-



riti, sale a 309.870. Solo la Valle d'Aosta fa registrare zero nuovi casi. Gli attualmente positivi sono 1.025 in più rispetto a sabato, i dimessi e guariti 724 in più. I pazienti in terapia intensiva sono 7 in più per un totale di 254 (secondo il viceministro Sileri però anche i ricoveri in rianimazione «aumentano molto lentamente, sono ancora pochi»). I ricoverati con sintomi salgono a 2.848 (+109), le persone in isolamento domiciliare sono ora 46.518 (+918). Tra le regioni con nuovi casi in testa la Campania con 245, poi la Lombardia 216, quindi il Lazio 181, spicca la Sardegna che ne fa registrare 139 in più. E proprio nell'isola, passata da Covid free virtuale all'estate angosciata dei positivi della movida, si susseguono le chiusure a livello locale. Dopo Orune, il paese di 2.300 abitanti in semi-lockdown per l'impennata di infetti, nel Nuorese ora a preoccupare è Gavi, comune poco più grande, che ieri ha registrato 12 nuovi positivi, che diventano complessivamente 27. Freppi, per il sindaco Giovanni Cugari che ha postato su Facebook le sue raccomandazioni ai cittadini prospettando la possibilità di un semi-lockdown. Sarebbe il terzo comune in Sardegna a subire pesanti restrizioni: oltre a Orune, c'è Adornagione nell'Oristanese che ha subito una chiusura totale.

ROMA - Centri "ad hoc" negli ospedali e in day hospital per il monitoraggio periodico ed i trattamenti mirati agli ex pazienti Covid, in vari casi portatori di complicanze anche stabili dopo aver superato l'infezione da Covid-19. Cen-

Al via i centri "no ticket" per ex pazienti

tri che prendono in carica gli ex pazienti, con esami periodici, ed ai quali si accede senza dover pagare il ticket. È questa la rete alla cui realizzazione sta lavorando la Fe-

derazione dei medici internisti ospedalieri (Fadoi), con esperienze pilota già partite in alcune Regioni. Il modello di day hospital per i reduci del Covid, presentato in occasio-

ne del congresso nazionale Fadoi, è già partito con deliberate regionali in Liguria e Toscana e a macchia di leopardo in Lombardia, Lazio, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna. E le altre regioni sono pronte a seguire l'esempio.



Un milione di morti

CORONAVIRUS Il dato nel mondo. E sono solo le vittime ufficiali

33 milioni

● I CASI DI INFEZIONE

Sono le persone infettate dal virus da quando l'epidemia è emersa in Cina, nella zona di Wuhan, alla fine dell'anno scorso



205mila

● I DECESSI NEGLI USA

A guidare la triste classifica delle vittime del Covid-19 sono gli Stati Uniti, seguiti da Brasile e India, dove la situazione è molto grave

ROMA - Il coronavirus ha ormai praticamente raggiunto la soglia - anche psicologica - del milione di morti nel mondo. Una cifra che avvicina l'epidemia in corso alle dimensioni dell'influenza asiatica, che nel 1957-58 fece 1,1 milioni di morti, anche se resta per fortuna ancora molto lontana dai 50 milioni di decessi provocati dalla spagnola nel 1918-19. Si parla sempre di vittime ufficiali, perché in numero in realtà potrebbe essere più alto per la difficoltà, soprattutto in alcune aree del mondo, di identificare con esattezza tutte le morti per il Covid-19. Di sicuro, sono almeno 998.000 le persone uccise dal virus da quando l'epidemia è emersa in Cina alla fine dell'anno scorso. Quasi 33 milioni i casi di infezione. Gli Stati Uniti restano il Paese più colpito sia in termini di decessi che di casi, con quasi 205.000 morti. Seguono il Brasile e l'India, che continua a macinare numeri elevati, con oltre 88.000 nuovi casi in 24 ore, e più di 1.100 decessi in un giorno. Anche gran parte d'Europa resta alle prese con i picchi della seconda ondata che sta investendo

numerosi Paesi, intorno all'Italia. Dopo le conseguenze dei viaggi estivi, con le relative polemiche sulla gestione della movida, ora l'attenzione è tutta puntata sugli effetti della riapertura delle scuole e l'arrivo dei primi freddi. In Francia un terzo dei cluster riguarda proprio gli istituti dei vari gradi e le università, dove si contano 285 focolai, il 32% degli 899 registrati. Secondo l'ultimo bollettino settimanale della sanità pubblica francese, per la prima volta il mondo della scuola precede quello delle aziende, dove sono 195 i focolai attivi, seguito dalle strutture sanitarie, con 97 cluster tenuti sotto osservazione. Oltre, per far fronte alla recrudescenza dell'epidemia - che da giorni viaggia intorno ai 15.000 nuovi casi quotidiani - ora c'è anche chi

propone un "lockdown d'Avvento", dall'1 al 20 dicembre, per salvare il Natale consentendo alle famiglie di riunirsi e limitare allo stesso tempo i danni all'economia e alle scuole. L'idea è stata proposta alle autorità francesi da due economisti vincitori del premio Nobel, Esther Dufo e Abhijit Banerjee: le persone, secondo la coppia di studiosi, potrebbero essere incoraggiate a fare i loro acquisti natalizi a novembre e questo blocco eviterebbe di cancellare del tutto il Natale e l'eventualità di dover imporre un lockdown più severo più avanti, se le festività di fine anno dovessero innescare un'ondata di infezioni ancora peggiore di quella in corso. La prospettiva di essere costretti a un'altra quarantena, più o meno rigida, o comunque di assistere a una nuova serie di limitazioni alle libertà delle persone, sembra incontrare tuttavia una crescente opposizione in diversi Paesi, dove si moltiplicano le manifestazioni di piazza contro le autorità. Dopo il sit-in di sabato a Londra, ieri sono stati i madrileni a scendere in strada per protestare contro i blocchi (foto Ansa).

Covid in 500 scuole. E sono arrivati 400.000 banchi

ROMA - Sono circa 400 mila i banchi monoposto ordinati con il bando predisposto dal Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri arrivati finora alle scuole (gli istituti ne attendono in tutto due milioni e mezzo entro fine ottobre), e c'è un istituto, il "Marco Tullio Cicero" di Sala Consilina, nel Salernitano, dove sono stati costruiti nel laboratorio interno della struttura scolastica una sessantina di banchi monoposto. Altri ne saranno realizzati nei prossimi giorni. «Le lezioni sono iniziate lo scorso 24 settembre - ha spiegato la dirigente scolastica, Antonella Vairo - e per garantirne la regolarità abbiamo pensato di costruirne da soli i banchi». Intanto nelle scuole aumentano i casi di Covid: sono 534 gli istituti che

hanno registrato almeno un caso, nelle scuole superiori la gran parte (31,5%), nel 74,7% dei casi i positivi sono gli studenti, solo nel 12,5% i docenti e il ministero ha deciso di monitorare più da vicino i numeri intorno ai presidi una circolare in cui si chiede di rilevare, da oggi, su un apposita funzione predisposta su un portale, la situazione relativa a eventuali contagi nei loro istituti, riferendo anche quanto avvenuto nelle due settimane precedenti, dal 14 settembre quindi. «Ben venga la volontà di conoscere la quantità dei contagi di ogni singolo istituto - ha commentato Marcello Pacifico di Anief - anche se sarebbe stato opportuno allargare l'iniziativa alla conoscenza di pari parametri, come lo stato dell'arte sulla

consegna dei banchi, la nomina dei supplenti annuali e dei contratti per assicurare i docenti-Covid, oltre che la presenza accertata dai medici competenti di lavoratori "fragili". La situazione nei territori è in continua evoluzione. A Melito (Napoli) il sindaco ha deciso di interrompere le lezioni fino al 3 ottobre perché il corpo docente ed il personale scolastico presente negli istituti proviene da città dove il picco di Covid in queste settimane è particolarmente rilevante. Due scuole sono state chiuse ad Altamura, in provincia di Bari, per casi di positività al Covid, una delle quali, l'Istituto tecnico Nervi, è stato chiuso in maniera preventiva dal dirigente dopo aver avuto notizie che alcuni alunni hanno partecipato ad una festa

di 18 anni in cui poi ci sono stati dei positivi. In Calabria, a Fuscaldo, le scuole sono state chiuse fino a sabato 3 ottobre: la decisione è stata presa dal sindaco dopo che nella cittadina tirrenica in queste ore si è in attesa dei risultati di numerosi tamponi effettuati dalla task force dell'Asp di Cosenza. È stata chiusa in via prudenziale la succursale del liceo Mazzini a Sestri Ponente dopo che alcuni alunni sono risultati positivi. Nel Lazio prosegue invece l'attività di prevenzione nelle scuole: dopo Anagnina, oggi test rapidi verranno effettuati a Cerveteri e al liceo "Manara" a Roma. In molte scuole la situazione però continua ad essere problematica soprattutto per la mancanza di spazi di docenti.





Visco benedice il Mes «Porta solo vantaggi»

Parla il governatore di Bankitalia. E il Pd va in pressing



Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco (003 1052)

ROMA - Mentre la maggioranza cercava faticosamente di mantenersi in surplus, è arrivata la spinta del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che sul Mes non ha dubbi: «Da un punto di vista economico, ha solamente vantaggi». Non è una posizione politica. Ma pesa sui rapporti di governo, perché il Mes piace a tutti gli alleati, meno che al M5S. Per questo il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, non si è mai espresso direttamente, rinviando la decisione a un dibattito in Parlamento. L'uso dei miliardi in arrivo dall'Europa col Recovery Fund - e magari col Mes - sarà un nuovo test della verità. «Ne va della credibilità di questo governo e di tutto il sistema Paese - ha riconosciuto Conte -. Non possiamo fallire su questo progetto». Il Mes ammonta a 36 miliardi, il Recovery a 209. Eppure, per latitanza della maggioranza il primo vale di più. Il Pd è schierato al gran completo sul fronte del Sì. All'attacco c'è il segretario, Nicola Zingaretti. Ma preme anche il presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini: «Ho il massimo rispetto per le fibrillazioni di tutti ha detto al Corriere -. Ma come si fa a rinunciare a 36 miliardi di euro? Le «fibrillazioni di tutti» sono quelle del M5S. E non sembrano in via di soluzione. Anche Davide Casaleggio si è fatto vivo sul blog per rivendicare il ruolo del progetto Rousseau, «cuore pulsante» del Movimento. Aspettare che gli animi si placino con gli Stati generali 5 Stelle non è possibile. Il percorso inizierà subito, con un incontro a tre fra i ministri e il capo politico, Vito Crimi, in un luogo che vorrebbero rimanere segreto. Ma al Fatto Quotidiano, il Guardasigilli Alfonso Bonafede ha detto che gli Stati generali si dovranno chiudere «al massimo in

un mese e mezzo». Sono tempi troppo lunghi per il Mes. Il governo deve iniziare a dire cosa farà con i miliardi dell'Europa già con la Nader (la nota di aggiornamento al documento di economia e finanza), che sarebbe dovuta arrivare a inizio settimana ma che - giocoforza - slitterà di qualche giorno (punto di caduta più probabile il 30), magari anche di più. Per il governatore di Bankitalia, l'unico «problema» del Mes è lo stigma, cioè la brutta impressione che potrebbe fare sugli investitori un Paese che fa ricorso ad aiuti esterni. Però, ha spiegato Visco, è anche vero che se poi lo Stato mostrasse saper usare bene quei fondi «ha maggiori facilità di raccolta sul mercato». Per il resto, il Mes «si può utilizzare per uno scopo specifico, interventi in campo sanitario, senza condizionalità. È un prestito a condizioni migliori di quelle del mercato e per un periodo prolungato». Il M5S non ha reagito alla spinta di Visco. È rimasto silente. Anche il Pd non ha fatto pesare l'endorsement del governatore. Si sono fatte sentire le opposizioni. La Lega, che è contraria al Mes, ha schierato Alberto Bagnai. Visco fa «propaganda spicciola per indirizzare la politica nazionale su una strada palesemente sbagliata». Per Forza Italia, che è favorevole, Mariastella Gelmini ha invitato Conte a «prendere posizione». Visco non ha voluto sedersi nella platea dei molti che danno consigli al governo sul Recovery. Però ha «identificato i ritardi» del Paese, chiedendo di «operare sul basso livello di istruzione» e di «recuperare il gap sulla ricerca». E il ministro per le Pari Opportunità, Elena Bonetti, ha anticipato che ci sarà un investimento forte «sulle famiglie e sulla demografia, oltre che sul lavoro femminile».

INPS: IL CASO DELLO STIPENDIO

La difesa di Tridico non ferma la bufera

ROMA - «Attaccano me per colpire il governo». Pasquale Tridico, presidente dell'Inps da 24 ore sulla graticola per l'articolo di Repubblica che svelava il raddoppio del suo stipendio, si rivolge proprio al quotidiano romano per difendersi dalle critiche e dagli attacchi che non accennano a diminuire. Ma, assicura in una lettera, «tutto l'articolo ruota intorno a due falsi»: uno, quello sulla retroattività dell'aumento di stipendio. E il secondo è sul suo coinvolgimento nella decisione poiché «non è nei poteri del presidente o di qualsiasi altro organo dell'Istituto determinarsi i compensi».

Argomenti che Tridico ribadisce anche in un colloquio con La Stampa in cui alla ponderazione della penna sostituisce lo sfogo delle parole di chi si sente «rinfangato»: finora mi hanno colpito per la mia attività professionale, adesso invece mi attaccano anche sul piano personale e questo mi lede e mi addolora». Adolora soprattutto qualsiasi aspetto di essersi approfittato della sua posizione per ottenere, in piena emergenza Covid, uno stipendio «d'oro». «Nello Stato - osserva però Tridico - i dirigenti di seconda fascia prendono 150 mila euro, quelli di prima fascia 200 mila. Il presidente dell'Inps, fino adesso, 60 mila euro, ma di che cosa stiamo parlando?».

Argomento valido, certo, per Carlo Calenda, leader di Azione. Ma che non c'entra con la richiesta delle sue dimissioni: «Sono favorevole a pagare molto bene chi lavora per lo Stato», dice, ma Tridico «si deve dimettere, anzi si doveva esser già dimesso, per come ha gestito i programmi dell'emergenza». Un ragionamento replicato da Matteo Salvini che torna a ricordare che ancora oggi «ci sono migliaia di madri e padri che aspettano il loro assegno dalla scorsa primavera».

Ma oggi, Tridico, non è solo nella «bufera». Dopo le dichiarazioni di Conte e di Di Maio che hanno promesso «accertamenti» sulla vicenda, il silenzio di premier e ministro degli Esteri viene denunciato dalle opposizioni: «Il provvedimento che aumenta lo stipendio del Presidente Inps sarebbe stato deciso dal Ministero del Lavoro guidato da Di Maio con una lettera del giugno 2019 indirizzata per conoscenza anche al premier Conte. In pratica quelli che ieri dicevano di essere al oscuro di tutto, chiedendo addirittura spiegazioni a Tridico, sarebbero in realtà i primi responsabili di questa vergognosa vicenda», si scandalizza la leader di Fdi, Giorgia Meloni.

«Il premier dice di non saperne nulla eppure due ministri di prima fila hanno firmato l'aumento dello stipendio di Pasquale Tridico», dichiara poco dopo Giorgio Mulè, portavoce dei gruppi azzurri di Camera e Senato. I 5 Stelle fanno scudo e gridano alla «take news»: affiancati nella loro difesa a Tridico dal solo Stefano Fassina. Il deputato di Leu, solidarizzando col presidente dell'Inps legge «nell'ennesima campagna mediatico-politica di leniggi la volontà di «far saltare l'alleanza Movimento 5 Stelle-Pd a governo».



Il presidente Inps Pasquale Tridico e il leader di Azione Carlo Calenda (019)



Matteo Salvini (019)

È allarme redditi Giù di 1.250 euro

L'effetto Covid secondo Confesercenti

ROMA - La «rinnovata fiducia» che sancisce la fase più acuta della pandemia ci lascia in eredità «il raigine dei nostri cittadini che fa parlare in tutto il mondo di un modello Italia» rivendicando ancora ieri dal premier Giuseppe Conte, consegna però un conto salato alle famiglie dal punto di vista economico.

Secondo uno studio dell'Ufficio Economico di Confesercenti - condotto sulla base di elaborazioni sui dati Istat, Simez e SWGI - infatti, Cig, bonus e sostegni fiscali «non bastano a mettere al riparo i redditi degli italiani dalla tempesta Covid. E, nonostante la mole di aiuti introdotta dallo Stato, alla fine dell'anno le famiglie si troveranno a perdere ciascuna in media 1.257 euro l'anno, per un totale di 32 miliardi di euro di reddito annuale, bruciati dall'emergenza sanitaria e dal conseguente rallentamento economico».

Il calo dei redditi, spiega lo studio, «coinvolge tutto il territorio nazionale, ma con forza diversa. A registrare le perdite più consistenti sono le famiglie dell'Emilia-Romagna, che in media lasciano sul campo -2.202 euro di reddito, il 6,4% del totale annuale. Profondo l'effetto anche sui redditi di Marche (-3,8%, pari a -1.979 euro a famiglia), Piemonte (-5,3%, -1.619 euro) e Valle d'Aosta (-5,1%, -1.658 euro). Più resilienti, invece, la regione Puglia, che vede la perdita di reddito ridursi al -1,8%, per un rosso di -488 euro a famiglia, e la Li-

guria (-2,8%, pari a -897 euro). Non tutte le tipologie di lavoratori, però, avverte Confesercenti, «sono colpite allo stesso modo. A soffrire di più sono i redditi da lavoro autonomo e da lavoro dei dipendenti privati, che registrano flessioni rispettivamente del -13% (-40 miliardi) e dell'11% (-62 miliardi)», per una perdita totale di oltre 100 miliardi di euro. A compensare il crollo, l'aumento dei trasferimenti di Stato, che quest'anno dovrebbero incidere positivamente sui redditi per quasi 70 miliardi di euro per effetto di provvedimenti pre-Covid (Quota 100, Reddito di cittadinanza, aumenti previsti delle pensioni, incrementi contrattuali dei dipendenti pubblici), e Cig, bonus, redditi d'emergenza, crediti di imposta e gli altri sostegni introdotti per tamponare l'emergenza. Un fiume imponente di risorse che, però, non basta a ripianare completamente

le perdite». Un problema in particolare per il mercato interno, «visto che gli italiani hanno risposto alla riduzione dei redditi incrementando la prudenza. E fanno le fatiche, aumentando il risparmio e praticando tagli draconiani alla spesa. Che, nel solo semestre trascorso a partire dal lockdown, è scesa di 2.304 euro. Anche in questo caso, però, si evidenziano differenze regionali: le perdite massime si rilevano in Valle d'Aosta (-2.915), Veneto (-2.910 euro) e Toscana (-2.820).



Un negozio chiuso a Milano per coronavirus (019 019)

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Distrazioni di massa

Così torna d'attualità un vecchio slogan, quello delle «distrazioni di massa». L'ovvio riferimento è alla abilita di chi ha interesse a controllare e dominare il gioco nel gettare in pasto ai cittadini falsi problemi o questioni marginali capaci però di distogliere l'attenzione da quel che invece andrebbe compreso e approfondito. Descrivere il carattere e la psicologia dominante nell'italiano di oggi è difficile perfino per gli specialisti. Perché non c'è un comun denominatore, una caratteristica, che consenta di inquadrare la nostra attuale idole. Se non, forse, la confusione totale. Siamo dentro una nuvola grigia, circondati da un rumore di fondo costante, non riusciamo più a vedere alle nostre spalle e nel contempo il nostro sguardo si ferma poco oltre la punta delle scarpe. Si avanza senza obiettivi certi, verso un futuro non delineato. Una marcia spogliata, che non è neppure interrotta dal desiderio di godersi l'attimo. In certi momenti sembrano quelle tribù indiane a proposito delle quali si racconta che spesso cadevano nella trappola della cosiddetta «estate indiana». Ovvero

quel particolare periodo climatico, noto anche alle nostre latitudini, che è uno sprazzo di bella stagione amata autunno, prima del rigore invernale. Molte tribù dei laghi attendevano quel periodo per fare tutte le cose necessarie ad affrontare l'inverno. Solo che non tutti gli anni l'estate indiana si ripete, e così rimandando il momento di affrontare i problemi accadeva che si trovassero di colpo nella cattiva stagione a vivere tra mille stenti. Noi viviamo una vera e propria estate indiana del rinvio. Rinviandoci, procrastinando. E non è neppure un vivere alla giornata, filosofia di vita più o meno apprezzabile ma che ha un suo fondamento. Noi, viviamo senza decidere del nostro futuro e senza slanci o ideali. Una sopravvivenza magari condotta dagli ultimi confort che ci sono rimasti da quanto è stato fatto e costruito in passato. Ma la dispendio, sia morale sia materiale, è quasi vuota. Invece di callarsi e nelle distrazioni si in quel vuoto assoluto che ostano chiamare «ore felici» o «movida» sarebbe il caso di incominciare seriamente a organizzare la quotidianità. (m.l.)



Dona un rene e corre la mezza maratona

RIMINI - L'ondata dei ricoveri da coronavirus si stava abbattendo su molti ospedali del Nord Italia ma lui il 4 marzo si è sottoposto a un intervento chirurgico a Verona con cui ha donato il proprio rene al nipote che ne aveva bisogno. Sergio Loti, 60 anni, residente ad Ardenno in provincia di Sondrio, ora gira l'Italia per sensibilizzare il pubblico nei confronti della donazione di organi da viventi e lo fa partecipando a manifestazioni sportive. Dimostrando che un gesto d'amore come il suo non è stato un limite. Sabato ha corso a Rimini, la città in cui vive il nipote, una mezza maratona partecipando all'evento "Rimini-Verucchio Epica". «E

stata la prima volta che corrovo dopo il trapianto. I medici mi avevano detto di aspettare fino a settembre», racconta Loti. «Ho alternato la corsa alla camminata e sono arrivato neanche tanto stanco». Ad accompagnarlo nell'impresa sua cugina Marangola, appassionata anche lei di corsa. «Sono molto entusiasta», ha detto dopo il traguardo Loti. «In questi giorni ho visto mio nipote, che è un giovane imprenditore, e sono contento che stia sempre meglio». La 37esima edizione della corsa riminese si è svolta con una formula inedita a causa della pandemia. I partecipanti infatti non correvano tutti assieme, ma separatamente in un

giorno a loro scelta tra giugno e settembre. «Sono molto affezionato alla mia famiglia e vedendo soffrire mio nipote per un'insufficienza renale non ho avuto alcun dubbio», dice Loti spiegando cosa lo ha spinto a donare l'organo al nipote. «I suoi genitori non potevano farlo per motivi di salute e quindi sin dall'inizio gli ho detto: te lo do io il rene». L'intervento è andato bene per entrambi dopo quattro ore di operazione su ciascuno. «Ringrazio il dottor Renzo Mignani della Nefrologia dell'ospedale Infarmi di Rimini che ci ha seguiti dall'inizio del percorso nel 2017», ci tiene a sottolineare Loti.



62%

I VOTI CONTRARI

Gli svizzeri hanno bocciato l'iniziativa della destra sovranista contro l'immigrazione: una sorta di Brexit in salsa elvetica

Il referendum per la disdetta degli accordi bilaterali tra Svizzera e Ue sull'immigrazione ha avuto successo in Ticino, terra di confine



Immigrazione da fermare La Svizzera ha detto «no»

Ma in Ticino il Sì al referendum ha vinto con il 53,1 per cento

LUGANO - (sdr) Com'era ampiamente prevedibile, la Svizzera ha bocciato la votazione popolare di ieri denominata "Per un'immigrazione moderata (Iniziativa per la limitazione)". In Italia è stata particolarmente contestata per la parte che riguarda le possibili conseguenze per i lavoratori italiani che si recano in Svizzera - non tanto quelli che già ci sono, quanto il mercato di lavoro futuro - dandogli appunto il valore di "voto contro i frontalieri". In realtà, quella lanciata da UDC, partito di maggioranza relativa nella Confederazione, e Azione per una Svizzera Neutrale e Indipendente (ASNI), è qualcosa di più complesso e chiedeva la disdetta degli accordi bilaterali con l'Ue, compresi quelli di libera circolazione.

avanti da partiti di maggioranza di Governo a Bellinzona come la Lega del Ticinese, non solo l'UDC. Il segnale chiaro a Berna, va detto, il Ticino lo ha mandato anche se un po' deprezzato rispetto allo scorso voto contro l'immigrazione del 2014. Il ministro delle istituzioni, Norman Gobbi, ha ricordato ai microfoni della Radiotelevisione Svizzera che potrebbero aver spinto per il no «anche le preoccupazioni e le paure messe in campo dal fronte contrario riguardo alla situazione socioeconomica dopo la crisi del Covid».

I promotori chiedevano la disdetta degli accordi con l'Ue

Il popolo svizzero, memore dell'ultima votazione del 2014 in materia e dei danni procurati, ha detto «no» per il 61,69 per cento. Per passare doveva avere il sì della maggioranza dei cantoni e del popolo mentre a votare a favore sono stati invece solo tre cantoni ed un semi cantone: Ticino, Svitto, Glarona e, appunto, Appenzello interno. Il dato ticinese, che vede il "vicini" aver sostenuto l'iniziativa con il 53,1 per cento dei voti, risente di un clima di frontiera del tutto particolare, come pare di una forte e costante campagna "muscolare" in tema di migrazione portata

no sul fronte dell'occupazione non è paragonabile a quella dei cantoni di frontiera romandi, francesi o tedeschi, dove si registrano percentuali di "sì" all'iniziativa tra i più bassi di tutta la Svizzera. Le reazioni europee non si sono fatte attendere: «I cittadini svizzeri hanno dimostrato oggi di apprezzare questi nostri legami», ha detto la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Più banalmente, per i frontalieri lombardi e piemontesi nulla cambierà da oggi, in coda nelle loro auto per raggiungere la Confederazione.

IL CASO BECCIU

Papa Francesco: «Chi ha fede non mente, a volte si scivola»

CITTÀ DEL VATICANO - Le «menzogne» non hanno a che fare con la vita di un cristiano. Lo ripeté due volte il Papa, prima alla Messa con la Genclarmaria, poi all'Angelus. Il riferimento è alle letture del Vangelo, nessun cenno al caso che scuote da qualche giorno i sacri palazzi. Eppure quel monito di Papa Francesco non può non richiamare alla mente quei venti minuti di giovedì pomeriggio nei quali ha "licenziato" il cardinale Argelò Becciu. La mancanza di trasparenza e verità potrebbe essere stato davvero il punto di non ritorno per il Papa argentino che fin dal primo momento ha basato il suo pontificato sulla "parresia", la correttezza, la fiducia, una condizione essenziale per essere tra i suoi collaboratori.



«Gesù era sempre con i peccatori, con i malfattori puro, ma loro si sentivano vicini a Gesù, non si sentivano giudicati. Ma Gesù mai ha detto una menzogna, una buglia». «A volte qualcuno può scivolare un po', ma nella vita chi non scivola?», ha aggiunto il pontefice sottolineando che «conver-

sione vuol dire cambiare vita, cioè che il cuore che non va per una buona strada trovi una buona strada». Questo il discorso ai genedami e, se si parla di scivoloni, il pensiero va anche a Domenico Giari, anche lui allontanato dal Papa che aveva visto il rapporto con l'ex Capo della Genclarmaria ormai irreversibilmente incrinato. Il Vaticano martiene comunque la linea del silenzio anche se qualche prelato molto vicino al Papa non nasconde il fastidio per quella conferenza stampa convocata da Becciu meno di 24 ore dopo le sue

"dimissioni", facendo notare uno stile «davvero poco ecclesiale». Invece prosegue il lavoro degli investigatori e dalle carte spuntano nuove vicende da chiarire. Il "Domani" parla di un finanziamento di 1,5 milioni di euro al fratello dell'ex Prefetto dei santi, Mario Becciu, per il suo birificio Angelus (tra l'altro con un nome che sembra proprio un tributo allo stesso cardinale), da parte di un petroliere angolano, Antonio Mosquito.

Zaki resta in carcere «per una tentata evasione». Appello di Amnesty

IL CAIRO - Dopo i cinque mesi dell'incubo coronavirus, ora pure una tentata evasione di condannati a morte contribuisce a prolungare - stavolta di altri dieci giorni - la custodia cautelare in carcere in cui l'impetuosa giustizia egiziana tiene dal febbraio scorso Patrick Zaki a causa di una decina di post scritti su Facebook forse da altri ma considerati propaganda sovversiva punibile con 25 anni di prigione. Il suo caso è monitorato con attenzione dall'ambasciata italiana al Cairo, che coinvolge nell'iniziativa le rappresentanze diplomatiche dei più importanti Paesi europei. Ma Amnesty International lo vorrebbe più alto nell'agenda del governo italiano. Il sistema di udienze per il rinnovo della custodia cautelare - dapprima scadenzate per 14 giorni e ora ogni 45 - era già saltato dal 7 marzo al 26 luglio a causa del coronavirus che ufficialmente impediva la comparsa in aula del giovane. Sabato si è tenuta una

nuova udienza, ma lo studente dell'Alma Mater bolognese non era stato portato davanti alla Corte di assise. Dopo oltre 24 ore di angosciosa attesa, si è capito perché: per «motivi di sicurezza», come ha rivelato una dei suoi due avvocati, Hoda Nasrallah. L'udienza è stata aggiornata al 7 ottobre. Stavolta non si tratta di Covid ma - almeno ufficialmente - della tensione creata da un sanguinoso tentativo di evasione compiuto mercoledì scorso da quattro condannati a morte che hanno ucciso un ufficiale di polizia e due reclute del corpo militarizzato in Egitto prima di essere abbattuti dai secondini nel complesso carcerario di Torà, quello alla periferia sud del Cairo dove è detenuto anche Patrick, ha riferito la legale. Si sono spente comunque le speranze di un rilascio del 29enne che è anche ricercatore in studi di genere presso l'Iniziativa egiziana per i diritti personali (Eipr). Ma almeno

non c'è stata la mazzata di altri 45 giorni di reclusione, che avrebbero protratto fino a novembre la pena che Patrick sta in pratica già scontando. «Questi giorni che ci separano dal 7 ottobre sono giorni in cui Amnesty International chiede al Governo italiano di rimettere nella propria agenda il nome di Patrick Zaki perché, complice l'estate, complice altro, quel nome da quell'agenda è scomparso», ha detto Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia che esorta anche i parlamentari italiani a prendere «iniziative» in vista del 7 ottobre. Peraltro, una fonte della campagna "Patrick Libero" ha sottolineato che gli attivisti che si battono per la scarcerazione del giovane hanno «appreso con piacere che l'ambasciata d'Italia al Cairo, mercoledì, ha fatto un intervento scritto presso il ministero degli Esteri per ricordare che monitoro attentamente il caso».



Patrick Zaki è in carcere in Egitto da febbraio per post su Facebook